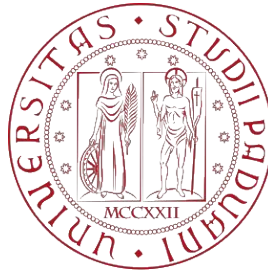


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in

SCIENZE POLITICHE, RELAZIONI INTERNAZIONALI,
DIRITTI UMANI



TRA RELIGIONE E POLITICA: UNA RIFLESSIONE SUI
DIRITTI UMANI NELLA CINA CONTEMPORANEA

Relatore:

Prof. Guido Mongini

Laureando/a: FRANCESCA GHIANI

Matricola: 1228181

A.A. 2022/2023

Indice

Introduzione

Capitolo I: Diritti umani tra Occidente e Oriente e tra ideologia e religione secolare

1.1 I diritti umani: universalità e relativismo culturale

1.1.1 Universalità

1.1.2 Relativismo culturale

1.2 Diritti umani come ideologia

1.3 Diritti umani come religione secolare

Capitolo II: Cina e diritti umani. Elementi di storia

2.1 Dalle dinastie alla Repubblica

2.2 La Repubblica di Mao

2.3 La visione di Deng e il massacro di Piazza Tien'anmen

2.4 La teoria delle "tre rappresentatività" di Zemin e Falun Gong

2.5 Hu Jintao, il Tibet e la Charta 08

2.6 Xi Jinping e il genocidio degli Uiguri

Capitolo III: Il confucianesimo e i diritti

3.1 Confucio, Mencio e il governo degli uomini buoni

3.2 I limiti della tradizione confuciana

3.3 Confucianesimo e democrazia

3.4 Il Confucianesimo nella vita di tutti i giorni

Conclusione

Bibliografia

Introduzione

Questa tesi si pone come primo obiettivo, nel suo primo capitolo, analizzare pro e contro, luci e ombre, dei diritti umani. Li metterà in prospettiva, uscendo dall'ambito occidentale. Verranno prese in considerazioni le tesi di universalismo e relativismo culturale. Si cercherà di dare una risposta al seguente quesito: cercare di attribuire carattere universale a certi diritti, senza tenere conto delle differenze culturali tra i diversi paesi, le loro storie e le loro tradizioni, è forse una forzatura che rischia di rivelarsi un'operazione infruttuosa o controproducente?

Successivamente verrà valutato se in qualche modo quella che costituisce la cultura dei diritti umani può diventare un'ideologia in mano all'Occidente da utilizzare sugli altri paesi o se possano assumere le sembianze di una religione secolare.

In seguito, nel secondo capitolo, verrà brevemente inquadrata la storia della Cina facendo particolare attenzione alle vicende che hanno segnato i diritti umani in questo contesto geografico.

Infine, nel terzo e ultimo capitolo, si considererà una lettura della relazione tra i diritti umani e il confucianesimo con l'intento di determinare se e in quale misura, quest'ultimo esercita una qualche forma di influenza sul Partito Comunista Cinese e se, di conseguenza, si può affermare che questo fonda il comportamentismo dell'intera Cina.

CAPITOLO I

DIRITTI UMANI TRA OCCIDENTE E ORIENTE E TRA IDEOLOGIA E RELIGIONE SECOLARE

1 I diritti umani: universalità e relativismo culturale

L'Enciclopedia Treccani fornisce una definizione di diritti dell'uomo in base alla quale sono diritti che spettano alla persona in quanto essere umano, non sono dipendenti da una concessione dello Stato. Tali diritti attengono: alla tutela della vita umana sotto ogni forma; all'eguaglianza di tutti; alla tutela dei diritti politici; alla sicurezza di fronte al bisogno.

Inoltre, la definizione giuridica dei diritti umani mira a valorizzare due elementi: ovvero il forte legame tra elementi giuridici ed elementi morali, nonché il carattere potenziale e dinamico di tali diritti che sono sempre soggetti ad evolvere in nuovi modi. Dal momento che il termine "diritto" in senso soggettivo indica una pretesa giustificata, le locuzioni "diritti umani" e "diritti fondamentali" in senso giuridico fanno riferimento a pretese giustificate da ragioni particolarmente forti sotto il profilo morale e sostenute, sul piano giuridico, da fonti di alto livello gerarchico, quali la Costituzione e le leggi. Dunque, i diritti umani possiedono una duplice dimensione: quella morale, la quale giustifica il loro carattere inviolabile, e quella giuridica, che è funzionale a rendere concreto, in termini di effettività, il loro contenuto. (Pariotti, 2013, pp. 1-2)

I diritti umani costituiscono il fulcro delle società moderne. Il loro rispetto, la tutela di tali diritti e la punizione nel caso di loro violazione si pone come struttura di base delle Costituzioni moderne. La lotta per il loro riconoscimento è iniziata secoli fa in Europa e hanno raggiunto il loro apice nel 1948 con la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Partendo da una prospettiva eurocentrica della storia dei diritti umani, possiamo dire che il Settecento è il secolo in cui trionfa l'universalismo, l'idea che i diritti debbano appartenere a tutti e che tutti gli uomini sono uguali. In Francia, nel 1789 si riuniscono a Parigi gli Stati Generali che si

attribuiscono “un potere costituente”, che a sua volta approva la Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino. Questa afferma la libertà e l’uguaglianza di tutti gli uomini, intesi come individui singoli. Nessuno deve essere discriminato per le proprie opinioni, anche religiose, purché la manifestazione di esse non turbi l’ordine pubblico. L’Ottocento è il secolo della “lotta per il diritto”: non è più sufficiente affermare che tutti gli uomini sono uguali e liberi, inizia a farsi strada l’idea che i diritti debbano essere riconosciuti, rivendicati e che si debba dar voce alle classi più deboli e svantaggiate. Nell’Ottocento iniziano a superarsi le differenze di sesso, di razza, di religione e si incomincia a gettare le basi per le conquiste del secolo successivo.

Soltanto dopo le due Guerre Mondiali l’esigenza del riconoscimento dei diritti umani diventa così impellente da non poter essere più ignorata. Nelle Costituzioni europee, approvate nei successivi anni, alla fine della Seconda guerra mondiale, i diritti umani trovano riconoscimento esplicito. Nasce così la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, approvata da quarantotto Stati; questa contiene un impianto di diritti umani che appartengono a tutti gli uomini, indistintamente. Prima della Seconda guerra mondiale, secondo la legge internazionale, a godere dei diritti erano solamente gli Stati. Con la Dichiarazione del 1948, i diritti degli individui ricevettero il riconoscimento legale internazionale.

In merito al fatto che il contesto, tra altri fattori, eserciti una certa influenza sul godimento e il riconoscimento di questo tipo di diritti esistono due correnti di pensiero: quella universalista e quella del relativismo culturale.

1.1 Universalità

Gli universalisti sostengono che: i diritti umani trascendono il tempo, l’ideologia, la cultura, e i sistemi di valori. I diritti umani non dipendono contingentemente dalle credenze, dal tempo, dalle istituzioni o dalle culture, ma sono attributi inalienabili degli esseri umani in qualsiasi contesto per il fatto che la persona umana titolare di tali diritti è appunto “umana”. Se l’Occidente sottolinea, come sembra fare generalmente, l’autonomia

personale, ciò non nega l'essenza dell'autonomia personale nell'essere umano asiatico. Varia soltanto il grado di centralità che tale valore occupa in ciascuna società, il grado di conoscenza disponibile in ogni dato periodo storico.

Un regime universale di protezione dei diritti umani deve essere compatibile con il pluralismo morale. Cioè dev'essere possibile che sussistano regimi di protezione dei diritti umani di un'ampia varietà di civiltà, religioni e culture, ognuna delle quali si trovi eventualmente in disaccordo riguardo a ciò che è il bene, ma che non lo sia su ciò che è indubbiamente e indiscutibilmente sbagliato. I diritti umani possono meritare l'assenso universale solo in quanto teoria di cos'è giusto, in quanto mera definizione delle condizioni minime per ogni genere di vita.

Anche così è possibile che la teoria non sia abbastanza ridotta da ottenere l'assenso universale. Un appropriato senso politico dei diritti umani deve prendere in considerazione che essi siano un credo di lotta e che le loro pretese universali incontreranno resistenza.

Secondo Michael Ignatieff¹ quello dei diritti umani è un discorso che riguarda il conferimento di potere (*empowerment*) individuale, e il conferimento di potere agli individui è desiderabile perché quando gli individui hanno capacità di azione, sono in grado di proteggere sé stessi dall'ingiustizia. Ugualmente, quando gli individui hanno capacità di azione, essi possono decidere da sé per che cosa vogliono vivere e morire. In questo senso, mettere l'accento sulla capacità di azione (*agency*) significa conferire potere agli individui, ma anche stabilire dei limiti precisi alle rivendicazioni di diritti umani. La protezione della capacità di azione umana richiede di proteggere il diritto di tutti gli individui di scegliere la vita che essi ritengono opportuno condurre.

La critica abitualmente rivolta a questo tipo di individualismo è che impone ad altre culture una concezione occidentale dell'individuo. Ignatieff² afferma

¹ Ignatieff M., 2003, *Una ragionevole apologia dei diritti umani*, Milano, Feltrinelli, pp. 59

² Ignatieff M., 2003, *Una ragionevole apologia dei diritti umani*, Milano, Feltrinelli, pp. 59

il contrario cioè che l'individualismo morale protegge la diversità culturale, poiché una posizione individualistica deve rispettare i diversi modi in cui gli individui scelgono di vivere le loro vite. In questa direzione di pensiero, i diritti umani sono soltanto un'agenda sistematica della "libertà negativa", una sorta di "cassetta degli attrezzi" contro l'oppressione che gli attori individuali devono essere liberi di usare se lo ritengono opportuno all'interno del più ampio contesto delle credenze culturali e religiose in cui vivono.

È inoltre importante sottolineare che, secondo questa concezione, l'universalità non è sinonimo di uniformità.

1.2 Relativismo culturale

L'Oriente sta compiendo dei passi in avanti, riconoscendo che ci possa essere un'interpretazione comune dei diritti umani. Ma è un dato di fatto che l'universalità dei diritti non può essere analizzata prescindendo dalle situazioni dei singoli paesi. Cercare di attribuire, quindi, carattere universale a certi diritti, senza tenere conto delle differenze culturali tra i diversi paesi, le loro storie e le loro tradizioni, è forse una forzatura che rischia di rivelarsi un'operazione infruttuosa o controproducente?

In questo caso entra in gioco la tesi del relativismo culturale, che si è manifestata già durante le trattative che hanno tracciato lo schema della Dichiarazione universale nel 1948. La delegazione dell'Arabia Saudita presentò delle obiezioni sull'articolo 16, riguardate la non costrizione nella scelta matrimoniale, e sull'articolo 18, riguardante la libertà religiosa. Sulla questione del matrimonio, il delegato saudita, esaminando la bozza della Dichiarazione presentò la seguente argomentazione³:

Gli autori della bozza di dichiarazione hanno, per la maggior parte, preso in considerazione solo le norme riconosciute dalla civiltà occidentale e hanno ignorato più antiche civiltà, ormai oltre lo stadio sperimentale, e le cui istituzioni, il matrimonio, per esempio, hanno dimostrato la loro saggezza nel corso dei secoli. Il punto non era che la Commissione

³ Ignatieff M., *Una ragionevole apologia dei diritti umani*, Milano, Feltrinelli, pp. 61

proclamasse la superiorità di una civiltà sopra le altre o che si stabilisse norme uniformi per tutti i paesi del mondo.

Con questa dichiarazione, il delegato, fa intendere che la restrizione della facoltà femminile di scelta nel matrimonio è centrale per il mantenimento di rapporti di proprietà patriarcali, e che il diritto di contrarre matrimonio e di fondare una famiglia, scegliendo liberamente lo sposo, è un ripudio diretto delle autorità costituite nelle società islamiche che legittimano la scelta dello sposo da parte della famiglia, la poligamia (dello sposo) e il costume di nascondere le donne allo sguardo degli uomini. Dunque, le libertà enunciate nella Dichiarazione e la separazione tra Chiesa e Stato presente in Occidente collidono con quello che è il pensiero politico dai presupposti teocratici come quello islamico.

La posizione del relativismo culturale si pone in contrasto alla tesi occidentale incardinata sull'universalità dei diritti umani e perciò su principi che tutte le nazioni devono osservare, in quanto superiori alle leggi locali. Il relativismo sostiene, invece, l'emergere dei diritti umani come un principio di diritto internazionale consuetudinario applicabile a tutte le nazioni, quindi, le azioni sociali possono essere comprese e valutate unicamente secondo principi noti o familiari alla particolare cultura che cerca di comprendere e valutare tali azioni. Perciò, non essendoci due società identiche, nessun principio di una data società può essere trasferito con successo o può trascendere i confini culturali.

Il punto di vista della Repubblica popolare cinese sul relativismo culturale è abbastanza noto, ma vale lo stesso la pena comunque citarlo. Così come è stato enunciato ufficialmente dall'allora viceministro degli esteri Liu Huagiu nel 1993 alla Conferenza mondiale di Vienna sui diritti umani, esso asserisce⁴:

Il concetto dei diritti umani è un prodotto dello sviluppo storico. È strettamente legato alle specifiche condizioni sociali, politiche ed economiche e alla storia, alla cultura e ai valori specifici di un particolare paese. Fasi diverse dello sviluppo storico comportano esigenze

⁴ Costa P. e Zolo D., *Lo Stato di diritto. Storia, teoria, critica*, Milano, Feltrinelli, pp. 703

diverse per quanto riguarda i diritti umani. Pertanto, non si può e non si deve pensare al principio e al modello dei diritti umani proprio di certi paesi come all'unico appropriato e chiedere che tutti i paesi vi si conformino. Per il folto gruppo dei paesi in via di sviluppo, rispettare e proteggere i diritti umani significa in primo luogo garantire la piena realizzazione dei diritti alla sussistenza e allo sviluppo.

A sostegno del relativismo culturale si sono andati definendo quelli che vengono definiti "valori asiatici". L'espressione "valori asiatici" è stata attribuita all'ex primo ministro di Singapore Lee Kuan Yew. Nel senso da lui utilizzato, tali valori, sono spesso sinonimo di "valori confuciani"⁵. L'espressione incorpora un sistema di valori (o assiologico) che pone lo sviluppo economico al di sopra di tutto il resto. Afferma il primato dello sviluppo economico nazionale e implica che questo sviluppo sia seguito da un miglioramento del livello di vita per tutti; ne segue che i diritti civili e politici possono essere legittimamente sospesi fino al compimento dello sviluppo economico, e anzi che il loro diniego è necessario per assicurare il progresso economico e i benefici derivanti. Parallela all'argomento economico è la giustificazione di un governo burocratico e autoritario dotato del potere di regolare e controllare capillarmente la vita dei cittadini nel modo che i leader ritengono più appropriato⁶.

Un'altra funzione dell'argomento dei "valori asiatici" è impedire di sindacare la prassi in materia di diritti umani seguita dalla Cina, da Singapore, dalla Malesia o dal Vietnam, dichiarando che le critiche alle violazioni dei diritti umani sono "un'interferenza negli affari interni" di uno Stato sovrano. Per questo i fautori dei "valori asiatici" rifiutano, in nome del relativismo culturale, l'universalità dei diritti umani come diritti che spettano a ogni essere umano in quanto membro della specie umana⁷.

Il problema dell'intervento esterno per far rispettare i diritti umani è molto importante e fonte di conflitti. Questo tipo di interventi spesso non hanno avuto il successo desiderato o sono stati contraddittori. Il punto è che anche

⁵ Costa P. e Zolo D., *Lo Stato di diritto. Storia, teoria, critica*, Milano, Feltrinelli, pp. 694

⁶ Costa P. e Zolo D., *Lo Stato di diritto. Storia, teoria, critica*, Milano, Feltrinelli, pp. 695

⁷ Costa P. e Zolo D., *Lo Stato di diritto. Storia, teoria, critica*, Milano, Feltrinelli, pp. 695

quest'ambito dei diritti si presenta come particolarmente ambiguo. È difficile determinare correttamente i criteri di intervento. Il confine tra gli abusi riguardanti i diritti umani puramente interni e quelli che minacciano la pace e la sicurezza internazionale non è netto. Inoltre, i diritti umani vengono fatti valere sulla base di un sistema internazionale tracciato dai vincitori del 1945. Il risultato è che l'intervento raramente avviene disponendo del consenso internazionale, perché non esistono istituzioni atte a creare tale consenso. Il momento dell'intervento tende ad essere compromesso nella sua legittimità perché esso tende a collocarsi in seguito alle violazioni brutali dei diritti umani, quasi che queste fossero un prerequisito necessario. Ignatieff⁸ individua quindi tre cause per la crisi dei diritti umani, dal punto di vista politico internazionale:

1. La mancanza di coerenza nei criteri di intervento;
2. La difficoltà di conciliare i diritti umani universali con l'impegno verso l'autodeterminazione e la sovranità dello Stato;
3. L'incapacità, successivamente all'intervento, di creare con successo istituzioni legittime che possano proteggere i diritti umani.

Le attuali rivendicazioni dei "valori asiatici" vedono in essi un'incarnazione di varie presunte virtù cardinali del confucianesimo⁹:

- Il primato degli interessi collettivi rispetto alla comunità e all'armonia sociale individuale;
- Il rispetto degli anziani, la cura per l'ordine e la stabilità, per l'interesse della famiglia e dei parenti, della nazione e della comunità;
- Il valore della frugalità e della parsimonia, e del duro lavoro;
- La disponibilità a sacrificare sé stessi e i propri desideri per la famiglia;
- Il rinvio della gratificazione presente per un beneficio a lungo termine;
- Il valore dell'impegno nell'istruzione.

⁸ Ignatieff M., 2003, *Una ragionevole apologia dei diritti umani*, Milano, Feltrinelli, pp. 52-53

⁹ Costa P. e Zolo D., *Lo Stato di diritto. Storia, teoria, critica*, Milano, Feltrinelli, pp. 695

Tommy Koh Tiong Bee¹⁰ ha aggiornato questi “valori asiatici orientali” formulando un elenco in nove punti:

1. Non credere nell'individualismo “occidentale”;
2. L'importanza di una famiglia forte;
3. L'enfasi sull'istruzione;
4. Le virtù del risparmio e della frugalità;
5. Il valore del lavoro duro;
6. Il lavoro di squadra a livello nazionale;
7. L'importanza del contratto sociale fra popolo e lo Stato;
8. L'importanza di un ambiente moralmente integro;
9. La convinzione che la libertà non sia un diritto assoluto.

La “unicità” dei “valori asiatici” (ammesso che sia mai esistita) viene rapidamente erosa dalla tecnologia e dalla scienza, cioè proprio da quegli strumenti che hanno portato al successo economico asiatico, dalla comunicazione e dall'imitazione, dalle scienze sociali, dalle loro analisi e concettualizzazioni, da una crescente accettazione del carattere comune dei popoli e del genere umano, dalle aspirazioni e dalle credenze, dalla sensibilità e dalla suscettibilità¹¹. Tutto questo ha indotto a percepire che un omicidio è tale dappertutto, che il dolore e la sofferenza sono avvertiti allo stesso modo su qualunque pelle, che la fame e la carestia uccidono sempre allo stesso modo che un'etnia o un popolo può soffrire storicamente più a lungo di un altro ma non può rivendicare in senso positivo o negativo di essere l'unico ad avere questa eredità¹².

Sulla scia di questa tesi esiste il timore che i diritti umani e la Dichiarazione del 1948 possano costituire uno strumento attraverso il quale l'Occidente possa prevaricare sui valori, sulla cultura e la tradizione orientali, o esercitare una sorta di influenza forzata su di esse. Alcuni intellettuali si chiedono, appunto, se le pretese universalistiche dei diritti umani siano

¹⁰ Diplomatico di Singapore, avvocato, professore e autore, che ricoprì il ruolo di Rappresentante permanente di Singapore per le Nazioni Unite del 1968 al 1971.

¹¹ Costa P. e Zolo D., *Lo Stato di diritto. Storia, teoria, critica*, Milano, Feltrinelli, pp. 701

¹² Costa P. e Zolo D., *Lo Stato di diritto. Storia, teoria, critica*, Milano, Feltrinelli, pp. 701-702

giustificate, o se non siano che un altro scaltro modo di esercitare l'imperialismo morale occidentale.

Però, come spiega ancora Michael Ignatieff in Una ragionevole apologia dei diritti umani: la Dichiarazione è stata scritta nella consapevolezza di Auschwitz e delle atrocità della Seconda guerra mondiale – tanto che il preambolo recita: “considerando che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti umani hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità...” – e quindi i diritti umani non sono tanto la dichiarazione della superiorità della civiltà europea, quanto un monito degli europei perché il resto del mondo eviti di riprodurre i suoi stessi errori.

Anche secondo Margaret Ng¹³ questa tesi è da escludere in quanto osserva che l'ideologia dei diritti umani articola un ideale che col tempo è divenuto realtà e che questa idea ha una validità universale, in quanto ideale che riguarda tutti gli esseri umani. Afferma di conseguenza che, l'origine occidentale non implica affatto che l'ideale dei diritti umani sia intrinsecamente occidentale. Si inserisce invece in un discorso che porta alla concezione dei diritti umani appartenenti alle persone umane in quanto “umane”, non in quanto appartenenti a questa o quella cultura. I diritti umani, infatti, si inseriscono in una scala valoriale che prescinde da qualsiasi religione o schieramento politico. I diritti umani non hanno alcuna connotazione di destra o di sinistra (qualsiasi cosa si intenda al giorno d'oggi per destra e sinistra), costituiscono piuttosto una base sulla quale poi le diverse convinzioni politiche si sviluppano.

Alcuni pensatori cristiani, principalmente cattolici, sono sostenitori di un'idea che afferma che la strada per i diritti umani è stata aperta dall'idea della persona umana come ci viene presentata dai Vangeli. Ciò detto, Hans Joas, propone un altro spunto di riflessione: anche volendo ammettere che l'idea dei diritti umani può essere intesa in una certa misura come riarticolazione moderna dell'ethos cristiano, «perché ci sono voluti 1700 anni affinché il

¹³ È una politica, avvocatessa, scrittrice e giornalista di Hong Kong. È stata membro del Consiglio legislativo di Hong Kong dal 1995 al 2012).

Vangelo, sotto questo aspetto, fosse tradotto in forma giuridicamente codificata?»

Se i diritti umani si rifanno certo a tradizioni culturali come quella cristiana, ma pongono tali tradizioni entro un nuovo quadro di riferimento – come quello del processo di sacralizzazione - allora valori come quello dell'universale dignità umana e diritti come quelli umani non sono “rinchiusi” in una tradizione determinata. Sono accessibili anche a partire da altre tradizioni, nella misura in cui a tali tradizioni riesca un’analoga reinterpretazione creativa di sé stesse, come indubbiamente è riuscita a quella cristiana cattolica. Perciò queste tradizioni religiose e culturali possono anche trovare nuovi elementi in comune tra loro, senza sgretolarsi o danneggiarsi al loro interno.¹⁴

2 Diritti umani come ideologia

Il quesito secondo il quale i diritti umani potrebbero tradursi in ideologia costituisce un altro punto di riflessione.

Innanzitutto, per affrontare questa questione, è necessario fare una breve introduzione al complesso tema di definizione del concetto di ideologia del quale sono possibili molteplici definizioni. Di seguito riporto le due principali accezioni menzionate da Treccani, ovvero, negativo e neutro.

Per quanto concerne l’accezione negativa del termine per Marx il riferimento è tratto da una rappresentazione capovolta della realtà sociale, il cui scopo è elaborare le illusioni della classe dominante su sé stessa e nascondere i suoi interessi particolari dietro la maschera di ideali universali. Ora, la vera realtà della società in cui viviamo è data, secondo Marx, dai conflitti socio-economici, che vedono sempre contrapposte una classe dominante (quella che controlla i mezzi di produzione) e una classe oppressa. È questa struttura economica a determinare tutte le altre manifestazioni umane,

¹⁴ JOAS H., I diritti umani sono figli del sacro, non dei Lumi, Avvenire, 14 agosto 2014

incluse le idee, che nel loro complesso costituiscono la sovrastruttura ideologica. L'ideologo, sempre nella concezione marxista, è colui il quale ha una visione capovolta – e perciò falsa – di tale rapporto, perché presenta le idee come cause dei processi sociali e non come effetti; nel fare ciò, egli finisce, consapevolmente o meno, per nascondere e giustificare il dominio di classe.

Nel corso del Novecento, invece, il concetto di ideologia ha progressivamente assunto un significato neutro, venendo a indicare qualsiasi insieme di idee e valori sufficientemente coerente al suo interno e finalizzato a orientare i comportamenti sociali, economici o politici degli individui. In questa accezione, ideologia è divenuto un termine assai generico, che può essere applicato a qualsiasi dottrina politica (liberalismo, conservatorismo, socialismo, fascismo, nazionalsocialismo), a movimenti sociali caratterizzati da un'elaborazione teorica (ad esempio femminismo, pacifismo), a orientamenti ideali culturali (terzomondismo, multiculturalismo) e infine orientamenti di politica economica e sociale (liberismo, statalismo, protezionismo, Welfare State). Tuttavia, accanto a questo uso così ampio, il termine ideologia è stato spesso usato per indicare dottrine e movimenti politici ben precisi (comunismo, fascismo, nazismo), accomunati da alcune caratteristiche:

- la presenza di un retroterra teorico più o meno elaborato, che pretende di fornire una spiegazione esaustiva dei processi storici e sociali;
- il tentativo di trasformare totalmente la società e l'uomo, secondo un preciso modello;
- l'intensa partecipazione emotiva dei militanti, spesso simile alla fede religiosa;
- il ruolo-guida di un partito o movimento dotato di una ferrea e capillare organizzazione.

Ora, dovendo cercare di definire se i diritti umani siano o meno un'ideologia partendo dalla concezione che Marx ha di quest'ultima, mi ritroverei ad

escludere un possibile collegamento; e ciò per un motivo a mio avviso molto importante. Non sarebbe corretto definire i diritti umani, come dice Marx, “una rappresentazione capovolta della realtà sociale il cui scopo è elaborare le illusioni della classe dominante su sé stessa e nascondere i suoi interessi particolari dietro la maschera di ideali universali”, poiché questo presupporrebbe il fatto che i diritti umani siano un complesso di idee che costituiscono una realtà fittizia e potenzialmente anche utopica per la classe dominata, che si vedrebbe manipolata da essa in nome di un’ideale che però ne nasconde un altro che ha come fine il prevaricare sulla classe dominata. Tutto ciò sarebbe dunque da escludere perché il fine perseguito dai diritti umani è costituito da due valori chiave che sono la dignità umana e l’uguaglianza. (Quest’ultima non intesa come omologazione ma come eguaglianza di opportunità).

Per le stesse ragioni, uguali e contrarie, la seconda definizione, quella neutra, risulta essere più coerente con i diritti umani. Intesi, quindi, come “insieme di idee e valori finalizzati a orientare i comportamenti sociali, economici o politici degli individui”, allo scopo di tutelare la vita umana sotto ogni forma, garantire l’eguaglianza di tutti, tutelare i diritti politici.

Questi, come appurato nel primo paragrafo, benché non pretendano di fornire una spiegazione dei processi storici e sociali, tentano tuttora di trasformare la società e l’uomo secondo un preciso modello che si fonda su una scala di valori, una sorta di “cassetta degli attrezzi” contro l’oppressione. La partecipazione dei militanti, definiti attivisti, spesso costituiti in Organizzazioni non governative (ad esempio Amnesty International), si può definire emotiva e intensa. Questi non fanno riferimento ad un partito dotato di capillare organizzazione, bensì ad un complesso di Carte, Convenzioni e Dichiarazioni, ratificate nelle Costituzioni di gran parte dei paesi del mondo, e inoltre possono contare sull’azione di difesa e costante impegno a garanzia dei diritti da parte delle Nazioni Unite, della Comunità Europea, della Corte Europea dei Diritti dell’Uomo (CEDU), o dalle stesse Ong (ad esempio la Federazione Internazionale per i diritti umani). È anche vero che la famiglia dei diritti

umani è ampia e non precisamente delimitata. Sebbene non sia possibile includere in essa qualsiasi cosa, indubbiamente i testi costituzionali del diritto interno agli Stati e i testi dei trattati internazionali in cui trovano riconoscimento i diritti umani sono spesso vaghi e sfuggenti, e presentano contenuti almeno in parte contraddittori. Al termine di una lunga riflessione riguardante appunto i diritti umani presente sul sito ufficiale del Consiglio d'Europa, si legge che proprio per il fatto di essere un'area della morale e del diritto ancora in fase di sviluppo, "i diritti umani non sono una scienza, né un'ideologia fissa". Inoltre, data la vaghezza e la contraddittorietà dei diritti umani, essi sembrano poter essere piegati a fornire un sostegno alle più diverse dottrine politiche. Esiste quindi la possibilità che vengano strumentalizzati per il perseguimento di fini differenti da quelli enunciati in precedenza, e, come dice Marx a proposito dell'ideologia, possono essere utilizzati da una classe dominante che progetta su sé stessa un'illusione allo scopo di manovrare e trarre profitto dalla classe oppressa. Ad esempio, George Bush Jr. legittimava le operazioni belliche in Iraq per l'esportazione della democrazia e dei diritti umani, ricorrendo alla Bibbia, i cui versetti erano spesso citati dai suoi collaboratori nei documenti ufficiali.

3 Diritti umani come religione secolare

Ora, è possibile invece che i diritti umani prendano le sembianze di una religione secolare?

La locuzione religione politica, insieme a espressioni spesso usate come sinonimi quali religione civile, religione laica, religione secolare, è stata adoperata nel corso del XX secolo per designare varie esperienze di sacralizzazione della politica da parte di movimenti e regimi che hanno adottato un sistema di credenze, espresso attraverso riti e simboli, per formare una coscienza collettiva secondo i principi, i valori e i fini della propria ideologia. La sacralizzazione della politica, di cui la religione politica è una manifestazione, è un fenomeno moderno, che si manifesta quando a un'entità politica astratta – la nazione, lo Stato, la 'razza', la classe, il partito

– sono attribuite le caratteristiche di un’entità sacra, che diventa oggetto di fede, di culto, di dedizione collettiva, e come tale è collocata al centro di una costellazione di credenze, comandamenti, riti e simboli.¹⁵ Sono religioni che non fanno riferimento ad alcuna divinità, ma a delle entità mondane e intramondane, appunto secolari.

In un’opera di Tommaso Campanella, *Universalis philosophiae seu metaphysicarum rerum juxta propria dogmata*, edita nel 1638, la “religio politica” era riferita all’uso politico della religione, nell’ambito dei rapporti tra il cristianesimo e lo Stato.¹⁶ Con riferimento alle esperienze moderne di sacralizzazione della politica, le espressioni religione politica e religione civile appaiono quasi contemporaneamente nell’epoca dell’Illuminismo e delle rivoluzioni democratiche del XVIII secolo, quando la ricerca di una nuova religione del cittadino, indipendentemente dalle Chiese e dalle religioni tradizionali, era considerata fondamentale per una società basata sul culto del bene comune.¹⁷ Fu Jean-Jacques Rousseau a proporre appunto l’istituzione di una ‘religione civile’, come egli la definì, incentrata sul contratto sociale, sull’educazione del cittadino all’amore esclusivo per la patria e al rispetto delle leggi.

La ricerca relativa alle molte forme di religioni laiche apparse in Occidente tra ‘800 e ‘900 ha distinto – secondo la proposta di Emilio Gentile – di distinguere nel vasto campo delle religioni secolari quelle particolarmente collegate con il dominio della politica. Così, le “religioni della politica” si differenziano secondo due grandi tipologie: le religioni politiche propriamente dette. Esempi di queste ultime ci sono offerti, nel XX secolo, dai regimi nazista, fascista e bolscevico. Accomunati dal neologismo totalitarismo¹⁸, questo diede inizio alla elaborazione del concetto di religione

¹⁵ Gentile E., *Le religioni della politica: fra democrazie e totalitarismi*, Laterza, 2001

¹⁶ Religione politica. (n.d.). [https://www.treccani.it/enciclopedia/religione-politica_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/religione-politica_(Enciclopedia-Italiana)/)

¹⁷ Religione politica. (n.d.). [https://www.treccani.it/enciclopedia/religione-politica_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/religione-politica_(Enciclopedia-Italiana)/)

¹⁸ Il primo a parlare di totalitarismo è stato Giovanni Amendola, parlamentare socialista. Definì totalitario il governo di Mussolini, in quanto manifestava la tendenza a un dominio assoluto e totale della vita politica e amministrativa. È appunto davanti ai totalitarismi che l’ideologia è stata

politica per interpretare i caratteri comuni di questi nuovi regimi a partito unico sorti da movimenti rivoluzionari: la concezione integralista e dogmatica dell'ideologia, la santificazione del partito, il culto del capo, l'indottrinamento delle masse, i riti e i simboli delle liturgie collettive.

Le religioni totalitarie possono essere interpretate come manifestazioni neopagane di una politica che aveva ripudiato la religione di Dio, ma era stata poi costretta a inventare nuovi idoli per soddisfare il bisogno di fede delle masse e per legittimare il potere dei nuovi capi. Le religioni politiche si distinguono perché sacralizzano i movimenti stessi che le sostengono, non accettano la coesistenza e la concorrenza con altre ideologie politiche, "santificano" la violenza come strumento legittimo per affermare la propria fede, negano l'autonomia dell'individuo a favore del primato della comunità sacra. Di conseguenza adottano "un atteggiamento potenzialmente ostile verso le religioni tradizionali", o al contrario assumono nei loro confronti "un atteggiamento simbiotico", nel senso che tentano di "subordinarle o di inglobarle nel proprio sistema, così come è avvenuto nei regimi totalitari novecenteschi, di destra e di sinistra".¹⁹ Va precisato che la religione politica è un fenomeno moderno e non va confusa con le manifestazioni di sacralizzazione del potere mediante la persona del sovrano tipiche delle società tradizionali. La teocrazia, il culto imperiale romano, il cesaropapismo non sono esempi di religione politica.

Rousseau – fra molti altri autori – ha sostenuto che una società non può prescindere dall'avere una religione. Questa è mediatrice del sacro, che è una forza, una potenza che permea ogni ambito. In particolare, possiede la caratteristica di adattarsi in base al luogo, al tempo e al contesto in cui si trova e si adatta anche alle fasi della storia umana. Secondo la corrente sociologico-antropologica di pensiero il sacro è una realtà concretamente esistente e presente in tutte le culture. Per quanto riguarda le società

definita "totale", intrascendibile e onnipervasivo dominio intellettuale, emotivo, politico, sociale. Il termine totalitarismo intende comunicare un'interpretazione come "totale" dell'ideologia, che raccoglie in un'unica categoria gli effetti estremi del rapporto tra pensiero e politica.

¹⁹ Filoramo G., *Sacro e potere*, Einaudi, Torino 2009, p. 152

contemporanee, cioè le società almeno in teoria secolarizzate, che hanno spinto la religione ai margini dello spazio pubblico, c'è comunque la presenza del sacro in quanto diaspora o dispersione. Infatti, anche se il sacro abbandona i luoghi e spazi tradizionali cerca di occuparne di nuovi; e per farlo cambia forma. Questo fenomeno evidenzia la sua pervasività. Tutto ciò introduce un altro concetto, ovvero quello di “trasferimento di sacralità”, che si trasferisce da un ambito all'altro e da una forma ad un'altra anzitutto dalla dimensione della trascendenza a quella dell'immanenza.

La mancanza di fede nelle religioni tradizionalmente affermate, come il cristianesimo, che presuppongono appunto la fede in uno o più dei che sono mediatrici di sacro e mezzi attraverso il quale esso si manifesta determina la genesi di un “vuoto” che necessariamente viene colmato da altre tipologie di sacro. Quindi, considerando la sempre crescente mancanza di fede nelle religioni tradizionali a partire dalle rivoluzioni francese e americana (che vengono assunte come periodo storico che inaugura il fenomeno delle religioni laiche), si potrebbe considerare la possibilità che il sacro abbia riempito il vuoto creato da questa mancanza, mutando la propria forma, infine pervadendo anche l'ambito dei diritti umani. Di fronte ad una “secolarizzazione delle religioni e della società”, assistiamo ad un parallelo e progressivo processo di sacralizzazione dei diritti umani. Tale processo sembra assumere principalmente la forma di un processo di sacralizzazione della persona, che poi eserciterà i diritti umani in quanto titolare dei medesimi.

Il premio Nobel Nadine Gordimer nel 1991 ha affermato che la Dichiarazione del 1948 è “un documento essenziale, una pietra miliare, il credo dell'umanità capace di riassumere in sé tutti i credo che orientano il comportamento umano.”²⁰ Questo lascia intendere come i diritti umani siano diventati il principale articolo di fede di una cultura laica che, inoltre, non è disposta a concedere la propria fiducia ad altri principi e credenze. In questa prospettiva, i diritti umani sembrano porsi ormai come la “lingua

²⁰ Ignatieff M., *Una ragionevole apologia dei diritti umani*, Milano, Feltrinelli, pp. 55

franca” del pensiero morale globale, così come l’inglese è la lingua franca dell’economia globale.

Ad esempio, nel 2014 in occasione dell’audizione dei rappresentanti della Santa Sede di fronte al Comitato Onu contro la tortura, in riferimento ai casi di pedofilia di cui sono stati accusati alcuni membri del clero della Chiesa cattolica, è emersa la questione se i diritti umani fossero una religione e l’Onu la loro Chiesa: «Are human rights a religion and the United Nations their Church?»²¹, a testimonianza appunto il ruolo e le dimensioni assunte, nel nostro tempo, dai diritti umani.

²¹ KELLY, J.P., “The Specter of a Church of the United Nations”, The Washington Post, 2 maggio 2014

CAPITOLO II

CINA E DIRITTI UMANI. ELEMENTI DI STORIA

Per poter affrontare il vasto argomento della gestione dei diritti umani in Cina, risulta fondamentale un breve inquadramento generale della storia plurimillenaria di questo paese, e sottolineare le vicende che hanno segnato i diritti umani.

1 Dalle dinastie alla Repubblica

Un personaggio fondamentale nella storia della Cina è rappresentato da Confucio. Questi nacque nel 551 a.C., durante la dinastia Zhou, nella Cina orientale. Come vedremo meglio nel prossimo capitolo, si è occupato «dei problemi concernenti la sensibilità e la rettitudine umana».²² Durante la dinastia Zhou, che regnò dal 1046 al 256 a.C., il Re Wu introdusse il concetto di “mandato divino” per legittimare il suo potere, concetto che poi venne ripreso dalle dinastie successive per legittimare i propri regni. Nel periodo che va dal 475 al 221 a.C., definito “periodo dei regni combattenti”, si porta a compimento, per mano dello Stato di Qin, l’unificazione della Cina, che diede inizio all’omonima dinastia. Ying Zheng, in seguito all’unificazione, assunse il titolo di Qin Shi Huang Di (“primo imperatore della dinastia Qin”; fu anche l’iniziatore della Grande muraglia cinese. Lavorò con il suo primo ministro a importanti riforme economiche e politiche: si dice che avesse bandito e bruciato tutti gli antichi testi, fatta eccezione per quelli di argomento tecnico o scientifico, e giustiziato diversi studiosi.²³ Si attribuisce la sua caduta a numerosi fattori, tra i quali si colloca il più rilevante per questa tesi: la sua politica e in particolare la spietatezza dei metodi punitivi da lui adottati, come il principio della responsabilità collettiva.

²² Yu-lan F., *Storia della filosofia cinese: Confucianesimo, taoismo, buddhismo*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, pp. 35-36 (a cura di Derk Bodde)

²³ https://it.wikipedia.org/wiki/Dinastia_Qing

Secondo questo principio, se una persona commetteva un reato, tutto il suo clan di appartenenza sarebbe stato considerato colpevole.

Durante la dinastia successiva, la dinastia Han, il confucianesimo divenne la filosofia ufficiale di Stato, al punto che si instaurò una dinastia di breve durata che interruppe la Han, con una politica basata sugli ideali dei classici confuciani. Ma questa dinastia declinò rovinosamente. Nel periodo della dinastia Tang, che va invece dal 618 al 907, per opera di Li Yuan, l'impero fu suddiviso in 300 prefetture e 1500 distretti, secondo un assetto amministrativo che, con qualche modifica, è mantenuto ancora oggi. In seguito alla morte del figlio, la sua concubina Wu divenne sempre più influente tanto che nel 690 riuscì a fondare una propria dinastia. Fu l'unica donna della storia cinese a ricoprire il ruolo di imperatrice. Nota per la sua spietatezza fu capace di portare l'impero alla sua massima espansione.

L'attaccamento al confucianesimo si manifestò durante la dinastia Song (960-1127), durante la quale si impose come dottrina di stato. In seguito, insieme ad altre filosofie, il confucianesimo confluì in una religione sincretica, i cui seguaci, i cosiddetti Turbanti Rossi, scossero la dinastia Song con ribellioni, insieme ad altre società segrete e sette religiose. Finché nel 1367 Zhu Yuanzhang, che prese le redini della rivolta, fondò la dinastia Ming.²⁴

In seguito, la dinastia Qing (1636 - 1912) istituì il ministero del cerimoniale. Questo era responsabile per tutte le materie del protocollo di corte, che avevano fondamento nel concetto di cortesia insegnato da Confucio come parte integrante dell'educazione. Per quanto riguarda il ministero della giustizia, questo subì una forte ingerenza da parte dell'imperatore che governava per decreto e aveva potere decisionale su tutte le inchieste o procedimenti giudiziari, e poteva sovvertire il giudizio delle corti inferiori. Il governo manciù attuava inoltre politiche di *apartheid* nei confronti della

²⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Cina

maggioranza cinese Han²⁵, sulla quale veniva applicato un più severo Codice penale. Tutto ciò si rifletteva sull'organizzazione dell'esercito, questo era suddiviso in bandiere che a loro volta erano divise per etnie, ossia distinte tra mancesi e mongoli. A questi due gruppi se ne aggiungeva un terzo, ovvero gli Han. La popolazione all'interno di ogni gruppo e le loro suddivisioni erano ereditarie e rigide. L'esercito delle insegne manciù venne diviso a metà. I governanti di queste insegne rinforzarono la politica di segregazione razziale, separando dai manciù e dai mongoli i cinesi Han per paura di essere assimilati dalla cultura di questi ultimi, considerando che erano numericamente superiori.²⁶

2 La Repubblica di Mao

In seguito alla rivoluzione del 1912, al termine della quale cadde l'ultimo imperatore della dinastia Qing e della storia cinese, Pu Yi, fu istituita la Repubblica di Cina. Nel 1921 venne fondato a Shanghai il Partito Comunista Cinese. Questa venne definita "prima fase dell'esperimento degli istituti politici e giuridici"²⁷ su cui poi si sarebbe fondata la Repubblica Popolare Cinese. In alcune aree furono adottati atti normativi, tra cui compariva l'ottenimento della parità dei diritti tra uomini e donne. Grazie alla figura di Mao Zedong si giunse nel 1931 alla fondazione della Repubblica Sovietica Cinese. La legittimazione legislativa dell'evento fu fornita dalla stesura e conseguente promulgazione di una bozza costituzionale che distribuiva tutto il potere nelle mani di contadini, operai, soldati dell'Armata Rossa Cinese e di chiunque appartenesse ad una classe sociale riconosciuta come povera.

Al termine della Seconda guerra mondiale la Cina si ritrovò fra le potenze vincitrici, ottenendo inoltre un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza

²⁵ Con il termine "Han" ci si riferisce al gruppo etnico maggioritario della Cina. Originari della grande Pianura della Cina del Nord, il loro nome deriva dalla Dinastia Han.

²⁶ https://it.wikipedia.org/wiki/Dinastia_Qing

²⁷ [https://it.wikipedia.org/wiki/Repubblica_di_Cina_\(1912-1949\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Repubblica_di_Cina_(1912-1949))

dell'ONU. Dopo un lungo conflitto civile tra forze comuniste e nazionaliste, i comunisti ebbero la meglio e così il 1° ottobre del 1949 avvenne la fondazione della Repubblica Popolare Cinese per mano del Partito Comunista Cinese.²⁸

La dottrina del maoismo – una delle declinazioni più estreme del pensiero di Karl Marx – si deve alle teorie del rivoluzionario cinese Mao Zedong. Noto come “il Grande Timoniere”, guidò il Partito Comunista del suo Paese, vinse la guerra civile contro i nazionalisti e divenne presidente della nuova Repubblica Popolare fino alla sua morte nel 1976. La sua filosofia, incentrata sulla triade “marxismo-leninismo-pensiero di Mao Zedong” venne definita come ufficiale dello Stato nella Costituzione cinese, come succederà poi anche per i suoi successori.

Tuttavia, la sua filosofia differisce da quella di Marx e Stalin per due caratteristiche principali. La prima è l'importanza attribuita al ruolo dei contadini, laddove per Marx il compito rivoluzionario era attribuito al proletariato urbano. Questo, caratteristico tenere conto dell'arretratezza della Cina degli anni trenta del Novecento, che vedeva il proletariato industriale quantitativamente molto ridotto rispetto alle centinaia di milioni di lavoratori agricoli.

La seconda più importante particolarità del maoismo è la sua visione rivoluzionaria, incentrata sul principio che le idee, unite alla forza di volontà dell'essere umano (concetto che, come vedremo più avanti, si ricollega alla filosofia confuciana), avrebbero potuto ripulire la società da ogni male e portare alla scomparsa di quella che egli definiva come “vecchia Cina”. Diede il via alla campagna comunista più ambiziosa mai tentata, definita il “Grande Balzo in Avanti”. Questa si prefigurava di raggiungere, in vent'anni, il livello di industrializzazione degli Stati Uniti. Si concluse poi in un disastro con stime che vanno dai 18 ai 45 milioni di morti.²⁹

²⁸ [https://it.wikipedia.org/wiki/Repubblica_di_Cina_\(1912-1949\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Repubblica_di_Cina_(1912-1949))

²⁹ Robustelli F., “*Che cos'è il Maoismo: dalla Cina all'Europa*”, Il Pensiero Storico, 3 dicembre 2020

Mao teorizzava «la rivoluzione come un'insurrezione, un atto di violenza con il quale una classe ne rovescia un'altra».³⁰ Pensava all'uso sistematico della violenza per abbattere gli ultimi residui della società borghese. Queste idee avrebbero avuto applicazione pratica qualche anno dopo, durante la Rivoluzione Culturale, lanciata nel 1966. La formazione scolastica si fermò per anni, con gli studenti che divennero appunto rivoluzionari di professione a tempo pieno. Questa campagna politica trasformò gli studenti del paese in Guardie Rosse pronte a colpire chiunque venisse accusato di simpatie controrivoluzionarie. Numerose furono anche le epurazioni: in ogni città e provincia, tutte le Unità di lavoro furono investite dalla critica radicale contro gli esponenti di vertice del PCC. Questi erano costretti con brutalità alle dimissioni, seguite da mesi o anni di duri lavori in campagna presso i villaggi contadini più sperduti. Numerosi leader, avversari di Mao, furono perseguitati a morte. Tra questi Liu Shaoqi, il secondo presidente della Cina. Furono molto intense anche le persecuzioni religiose: le pratiche religiose vennero vietate e chi insisteva nel praticarle subì spesso l'esilio, l'incarcerazione o la morte. Nel 1976 la morte di Mao e l'arresto della cosiddetta "Banda dei Quattro"³¹ chiuse definitivamente il periodo della Rivoluzione culturale.

3 La visione di Deng e il massacro di piazza Tien'anmen

Nel 1982 durante la leadership di Deng Xiaoping apparve per la prima volta l'espressione "socialismo con caratteristiche cinesi". La peculiarità di questo tipo di socialismo è la fusione tra gli ideali marxisti-leninisti e le dottrine promosse dall'ala più liberale del PCC, in modo da allinearsi alle esigenze di una Cina in trasformazione. Per "caratteristiche cinesi" si fa riferimento alla prospettiva specificamente cinese rispetto a tematiche "delicate", come

³⁰ Robustelli F., *Che cos'è il Maoismo: dalla Cina all'Europa*, Il Pensiero Storico, 3 dicembre 2020

³¹ Membri di questa banda furono Jiang Qing, vedova di Mao, e tre suoi associati. Furono accusati di preparare un colpo di Stato. Nel 1976 vennero arrestati e, successivamente, nel 1981 furono processati e accusati di tutti gli eccessi della rivoluzione culturale e di attività anti-partito. Questo per salvare la figura di Mao, evitando problemi e divisioni che avrebbero compromesso la stabilità interna. (Wikipedia)

ad esempio i diritti umani.³² Deng argomentò che la Cina si trovava nello stadio base del socialismo e che il dovere del partito era di perfezionarlo facendolo diventare un “socialismo con caratteristiche cinesi”. Deng sottolineò l’idea che socialismo non significa povertà condivisa.³³ Egli non escludeva nessuna linea di condotta per il fatto di non fosse aderente a quella tenuta da Mao, e non presentava obiezioni a determinate politiche economiche solo sulla base del fatto che esse erano simili a quelle attuate nelle nazioni capitaliste. Deng attuava le riforme secondo un “approccio ascendente”, ovvero quando una riforma, che veniva introdotta da capi locali spesso in violazione delle direttive del governo centrale, era promettente e riusciva, veniva poi adottata da aree sempre più ampie e infine introdotte a livello nazionale. Le riforme adottate durante il suo governo rappresentarono una svolta notevole rispetto alle linee di condotta maoiste incentrate sul principio di un’economia autosufficiente.³⁴ La Cina stava vivendo un decennio di notevole crescita economica e liberalizzazione. Erano state avviate delle trasformazioni economiche che avevano fatto affluire in Cina investimenti stranieri e avevano permesso la nascita di imprese private. Il paese aveva raggiunto un certo grado di ricchezza ma le disuguaglianze e corruzione erano aumentate poiché, all’inizio, era stato permesso di arricchirsi ad una piccola parte della popolazione. Questo contesto di nuove prospettive, videro dimostrazioni guidate dagli studenti che chiedevano maggiori diritti e libertà individuali alla fine del 1986 e all’inizio del 1987.

La reazione del PCC fu dura, una vittima fu Hu Yaobang, ex-segretario di stato del PCC che aveva incoraggiato le riforme democratiche. La sua uccisione fu catalizzatrice delle proteste nella primavera del 1989. Fu trasformato in un martire per questa causa e, il giorno del suo funerale, il 22 aprile, decine di migliaia di studenti si riunirono in Piazza Tien’anmen per commemorare il leader ed esprimere la loro insoddisfazione verso il

³² Scaldaferri L., *“L’occhio del Dragone: i diritti umani con caratteristiche cinesi”*, Lo Spiegone, 10 marzo 2021

³³ https://it.wikipedia.org/wiki/Deng_Xiaoping

³⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Deng_Xiaoping

governo di Pechino. Il 27 aprile studenti provenienti da più di 40 università marciarono sulla piazza, assieme a operai, intellettuali e altri funzionari pubblici. A maggio più di un milione di persone riempì la piazza. Manifestazioni simili si verificarono anche in altre città come Shanghai, Nanchino, Xi'an, Changsha e Chengdu. Tuttavia, la principale copertura mediatica estera era a Pechino.

La risposta iniziale del governo fu quella di emettere severi avvertimenti, ma di non intervenire contro la folla. I sostenitori della linea dura, supportati da Deng Xiaoping, temendo l'anarchia, insistettero per reprimere con forza le proteste. Durante le ultime due settimane di maggio, a Pechino fu dichiarata la legge marziale e furono inviate le truppe corazzate per sgomberare la piazza. La notte tra il 3 e il 4 giugno, i carri armati e le truppe dell'Esercito di Liberazione Popolare cinese avanzarono verso Piazza Tien'anmen, sparando o schiacciando chiunque tentasse di bloccare loro la strada. Il risultato fu un ampio massacro, il cui "bilancio ufficiale" riporta 241 vittime, ma secondo le organizzazioni internazionali e i media stranieri furono molti di più.³⁵

All'indomani della repressione, i media occidentali hanno rapidamente etichettato gli eventi come un "massacro", denunciando come disumana l'azione di Pechino. La critica accusò Deng di reprimere ogni forma di libertà politica che potesse minare le sue riforme economiche. La repressione, tuttavia, dimostrava che Deng possedeva solidi poteri dittatoriali e che non si sarebbe fatto scrupolo ad utilizzarli. Deng giustificò la cruenta repressione delle proteste come una misura necessaria per mantenere la stabilità sociale e per proseguire verso un efficace progresso economico. Il governo cinese decise di espellere i riformisti dal partito e la stabilità politica divenne la priorità. L'adozione di un sistema equilibrato lasciò posto al timore di sommosse. Da allora il partito ha mantenuto a debita distanza qualsiasi riforma politica. Venne sostenuto il nazionalismo e indebolita l'idea che la

³⁵ Ricorda 1989: la strage di Piazza Tian'anmen, Lo Spiegone, 26 agosto 2019

Cina dovesse trarre insegnamenti da altre forme di governo, tra cui la democrazia occidentale.

Negli anni successivi, il governo tentò di sopprimere ogni riferimento all'“incidente”, minimizzandone il significato e insieme alle azioni dei militari e arrestando i manifestanti. Ogni anno, il 4 giugno, il governo cinese si adopera affinché la ricorrenza non susciti troppo clamore. Attivisti e testimoni vengono tenuti agli arresti domiciliari o esiliati lontano da Pechino, gli eventi pubblici vengono vietati, i controlli rafforzati, con un'attenzione ossessiva alla rete. Il governo ha adottato diversi sistemi per identificare in rete i contenuti contro le sue politiche, impedendone la pubblicazione. Nello specifico, esso è in grado di bloccare messaggi ma anche immagini e registrazioni vocali relativi alle proteste di piazza Tien'anmen. Il “4 giugno” rimane cancellato dalla storia ufficiale ed è censurato dai libri di testo scolastici. La leadership post-Tien'anmen ha continuato a costruire una narrazione ufficiale che descrive il movimento come una cospirazione occidentale per indebolire e dividere la Cina. In tal modo, si è costantemente giustificata la repressione militare come necessaria per la stabilità e la prosperità. Nei trent'anni trascorsi dalla strage il Partito comunista ha respinto le richieste di liberalizzazione politica, ha rafforzato il suo controllo sulla libertà di parola e intensificato la repressione del dissenso per mantenere la stabilità e garantire la propria continuità.³⁶

4 La teoria delle “tre rappresentatività” di Zemin e Falun Gong

Jiang Zemin, successore di Deng Xiaoping alla carica di segretario del PCC dal 1989, a seguito del massacro di Piazza Tien'anmen, e dal 1993 eletto alla carica di Presidente della Repubblica Popolare cinese, ha ideato la teoria delle “tre rappresentatività”.³⁷ Egli è stato uno dei massimi artefici del nuovo percorso di assimilazione di un'economia capitalistica in un sistema

³⁶ “Ricorda 1989: la strage di Piazza Tian'anmen”, Lo Spiegone, 26 agosto 2019

³⁷ Miranda M., *Il Partito Comunista Cinese da “Partito rivoluzionario a “Partito di governo”*, Tuttocina.it, ottobre-dicembre 2002

comunista. Proseguì la sua politica di rafforzamento del ruolo internazionale della Cina con l'ingresso del paese nell'Organizzazione mondiale per il commercio (WTO) nel 2001.³⁸

Secondo la teoria delle “tre rappresentatività” è necessario “liberare il pensiero dai ceppi di nozioni e modelli antiquati e superati, dalle interpretazioni errate e dogmatiche del marxismo, dalle catene del soggettivismo e della metafisica...”. Attraverso questo pensiero Zemin ha espresso la necessità da parte del partito di ricercare una nuova identità, di allinearsi al mutamento in corso della compagine sociale, allargando la propria base di supporto. “Le tre rappresentatività” propongono un’analisi della società cinese contemporanea e dei diversi strati della popolazione privo di qualsiasi principio legato alla lotta di classe. La ricerca di una nuova identità, secondo questa teoria, si compie attraverso un processo in base al quale il partito prende definitivamente le distanze dalla concezione leninista del partito stesso, inteso come avanguardia del proletariato e delle masse oppresse, e abbandona completamente il principio della lotta di classe, trasformandosi in un partito interclassista. Attraverso il passaggio da un tipo di rappresentanza che potremmo definire “univoca” a un nuovo tipo di “rappresentanza complessa”. È chiaro che questo tipo di rappresentanza, che si intende estendere a tutte le classi sociali, si trova in contraddizione con l'esistenza di un partito unico. C'è chi riafferma la necessità della ricerca di una nuova legittimità alla luce dei cambiamenti sociali in corso, mettendo in discussione l'assioma secondo cui la legittimità del partito al potere possa basarsi unicamente sul fatto che sia stato quello stesso partito a fondare lo Stato.

È innegabile come Zemin sia riuscito a dare al paese una stabilità politica durevole, indispensabile per la sorprendente crescita economica vissuta dalla Cina negli ultimi decenni, nonostante tale stabilità abbia avuto dei costi altissimi dal punto di vista umano e sociale.³⁹ Zemin si è occupato anzitutto

³⁸ https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Repubblica_Popolare_Cinese

³⁹ Miranda M., “Il Partito Comunista Cinese da “Partito rivoluzionario” a “Partito di governo””, Tuttocina.it, ottobre-dicembre 2002

di stabilizzare il Paese, scosso dalle proteste interne e isolato dalla comunità internazionale. Le tensioni sociali sono state domate mantenendo la linea dura di chi lo ha preceduto, con la repressione di minoranze, oppositori e attivisti per i diritti umani. Basti pensare alla stretta contro le proteste in Tibet e all'arresto di numerosi membri del movimento spirituale Falun Gong⁴⁰. Associazioni dei diritti umani riferiscono che, nel corso di questa persecuzione, ancora oggi in corso, i praticanti del Falun Gong in Cina sono stati oggetto di un'ampia gamma di abusi per mano delle autorità cinesi, che includono arresti e detenzioni illegali, lavori forzati, abusi psichiatrici, torture e ad altri metodi coercitivi di riforma del pensiero.⁴¹ Dal 2006 indagini indipendenti hanno rivelato che i praticanti di questo movimento spirituale, insieme ad altri detenuti per motivi di coscienza, sono utilizzati come "banca vivente" di donatori per i trapianti d'organo, gestiti e diretti dallo Stato.⁴² La persecuzione del Falun Gong, tra le varie teorie sorte intorno alle motivazioni, si ritiene possa essere collegata direttamente a motivi ideologici e all'intolleranza generale del regime comunista nei confronti di tutto ciò che non è conforme alla linea del partito. Inoltre, si ritiene che dopo gli avvenimenti di Piazza Tien'anmen il Partito patisca una forte insicurezza e timore nei confronti di una possibile ribellione popolare, e che questo sia il vero motivo che ha portato il governo cinese a perseguitare questo gruppo di attivisti spirituali.⁴³

5 Hu Jintao, il Tibet e la Charta 08

Il governo di Hu Jintao, successore di Jiang Zemin, in carica come Presidente della Repubblica Popolare dal 2003 al 2013, non fu meno

⁴⁰ È una disciplina spirituale cinese che prevede la meditazione, semplici esercizi di qigong e un insegnamento basato sui principi di Verità, Compassione e Tolleranza. Nella loro vita i praticanti aspirano ad essere persone migliori, a mantenersi in buona salute e in ultimo all'illuminazione spirituale. È visto dal PCC come una potenziale minaccia per la sua popolarità, la sua indipendenza dallo stato e per i suoi insegnamenti spirituali. (Wikipedia)

⁴¹ https://it.wikipedia.org/wiki/Falun_Gong#Forme_di_persecuzione

⁴² https://it.wikipedia.org/wiki/Falun_Gong#Forme_di_persecuzione

⁴³ https://it.wikipedia.org/wiki/Falun_Gong

movimentato dei precedenti, in relazione ad accadimenti determinanti per i diritti umani in Cina. Benché sia considerato da molti osservatori occidentali un politico molto liberale rispetto ai suoi predecessori e si parli delle sue politiche economiche come equilibrate e miranti a tenere conto di fattori quali la disuguaglianza sociale e i danni ambientali, la maggior parte delle novità introdotte in politica interna manifestano un'impronta marcatamente comunista, mirando ad aumentare il livello di uguaglianza della popolazione. In politica estera ha mantenuto posizioni di difesa dell'interesse nazionale dalle ingerenze occidentali. Al Plenum del partito nell'ottobre del 2004 il governo ha affermato che: «I fatti hanno provato che il socialismo con caratteristiche cinesi è la strada corretta per condurre il paese verso la prosperità e assicurare il benessere ai cittadini».⁴⁴

Nel frattempo, nel gennaio del 1989 morì il Panchen Lama, da molti considerato la seconda autorità spirituale del buddismo tibetano dopo il Dalai Lama. La sua morte scatenò due mesi di violenti disordini in Tibet. Il caso del Tibet ha radici però nel 1951, quando fu vittima dell'invasione da parte dell'Armata di Liberazione guidata da Mao Zedong, che lo riportò sotto il controllo cinese. Il 23 maggio dello stesso anno venne firmato un accordo di diciassette punti, noto come "Trattato di liberazione pacifica del Tibet", che stabilì il riconoscimento della sovranità cinese sul territorio tibetano e il ritorno del suo popolo "nella grande famiglia della madrepatria, la Repubblica Popolare Cinese". Il Dalai Lama venne apparentemente integrato all'interno dell'organo governativo cinese, dove gli venne affidato l'incarico di vicepresidente dell'Assemblea Nazionale, titolo però dal valore puramente onorifico. La politica cinese di assimilazione forzata incontrò una resistenza sempre maggiore nel territorio, fino a raggiungere il culmine massimo di tensione il 10 marzo 1959. Fino al 28 marzo i moti di rivolta si videro repressi nella violenza dall'amministrazione militare. Nei decenni successivi, le campagne di persecuzione religiosa e politica nei confronti dei cosiddetti "rivali del partito" produssero un numero elevatissimo di

⁴⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Hu_Jintao

vittime. Nonostante le politiche repressive del governo cinese, il popolo tibetano ha continuato a dar voce al proprio dissenso nel corso del tempo, grazie anche a un'azione occidentale di supporto.⁴⁵ L'ultimo grave episodio risale al 2008. In seguito a una serie di dimostrazioni pacifiche anticinesi scoppiate nella capitale Lhasa in occasione del 49° anniversario della rivolta tibetana il tempestivo intervento delle truppe cinesi ha portato a una repressione dura e sanguinosa. I media esteri mostravano immagini delle proteste ma non erano in grado di determinarne l'autenticità poiché le autorità cinesi avevano ordinato l'immediata espulsione degli stranieri della Regione autonoma, e la successiva chiusura delle frontiere. Il governo regionale del Tibet avrebbe definito i disordini come operazioni orchestrate "dalla cricca del Dalai Lama", accuse "totalmente infondate" secondo quanto riferito da un portavoce del leader spirituale in esilio dei tibetani.⁴⁶ A livello di relazioni bilaterali tra Cina e Unione Europea, la questione del Tibet, ha portato tensioni specie con Stati quali Francia e Germania. Gli incontri istituzionali con il Dalai Lama, ricevuto dalla cancelliera tedesca Angela Merkel nel 2007 e da Nicolas Sarkozy poi, avrebbero scatenato dure reazioni da parte cinese. La Cina, infatti, avrebbe annullato il vertice bilaterale con l'Unione Europea, previsto per il primo dicembre in Francia, ricadendo inoltre in una retorica di ritorsioni commerciali, che hanno portato l'Unione a compiere un passo indietro, considerato il contesto di crisi di quegli anni.⁴⁷ Per quanto riguarda il Tibet, gli avvenimenti del 2008 hanno portato alla nascita di un fenomeno oggi molto diffuso nella regione, quello delle auto-immolazioni. Questi gesti sono compiuti allo scopo di richiamare l'attenzione nazionale e internazionale, di comunicare al mondo intero le condizioni di povertà, limitazione dei diritti e repressione che la popolazione è costretta a subire giorno dopo giorno. In una lettera trovata in seguito alla morte di un giovane di 27 anni che si era dato fuoco a New Delhi, pochi giorni prima della visita nel paese dell'ex presidente cinese Hu Jintao il 27 marzo 2012, si legge: «Noi (tibetani) chiediamo la libertà di religione e

⁴⁵ https://it.wikipedia.org/wiki/Hu_Jintao

⁴⁶ *La storia delle tensioni in Tibet*, Lo Spiegone, 13 aprile 2018

⁴⁷ *La storia delle tensioni in Tibet*, Lo Spiegone, 13 aprile 2018

cultura. Chiediamo la libertà di usare la nostra lingua. Chiediamo gli stessi diritti che hanno le altre persone nel mondo». Alla luce di quanto accaduto fino a quel momento il governo cinese decise di adottare misure preventive volte a scoraggiare eventuali moti separatisti tibetani. In una circolare rilasciata dall'Ufficio di pubblica sicurezza della Regione Autonoma del Tibet, venne sottolineato il ruolo e il compito di ogni cittadino di informare le autorità dell'attività di «bande criminali connesse alle forze separatiste del Dalai Lama», e di «stare in guardia sulle “forze malvagie” a lui collegate, che avrebbero potuto far uso di templi locali e controllo religioso per “confondere e incitare” la popolazione contro il partito e il governo».

Matteo Mecacci, presidente dell'ICT (International Campaign for Tibet), gruppo di sostegno con base a Washington DC, ha commentato che «la circolare pubblicata in Tibet, che chiamerebbe i tibetani a denunciare chi è sospettato di avere legami con il leader spirituale tibetano, il Dalai Lama, non è altro che un promemoria della dittatura totalitaria ed estrema che il Partito Comunista Cinese sta continuando ad imporre al Tibet».⁴⁸ Se si ascoltano però le parole del Dalai Lama, la situazione risultava essere diversa. Il 23 novembre 2017 il leader tibetano ha riaffermato di non cercare l'indipendenza: «Vogliamo rimanere in Cina. Quel che vogliamo è più sviluppo». «Il passato è passato. Dobbiamo guardare al futuro».⁴⁹

A fronte di tutte queste importanti vicende e della delicata situazione legata alla garanzia dei diritti umani in Cina, Liu Xiaobo⁵⁰, attivista, critico letterario e scrittore impegnato nella difesa dei diritti umani nel suo Paese, è stato promotore e coordinatore della “Carta 08”. Questa è un manifesto pubblico ispirato alla famosa Charta 77⁵¹, un grande appello alla libertà

⁴⁸ “La storia delle tensioni in Tibet”, Lo Spiegone, 13 aprile 2018

⁴⁹ “La storia delle tensioni in Tibet”, Lo Spiegone, 13 aprile 2018

⁵⁰ Morto il 13 luglio del 2017, fu un convinto attivista per i diritti umani in Cina. Nel 1989 fece ritorno in Cina, dagli USA, per prendere parte alla protesta di piazza Tian'anmen, dove finì per convincere gli studenti a lasciare la piazza per evitare il massacro quando il governo mise in campo l'esercito. Per aver preso posizioni contrastanti il governo cinese è stato più volte arrestato e condannato, nonostante le sue azioni siano sempre state pacifiche. (Wikipedia)

⁵¹ Manifesto con il quale si chiedeva al governo cecoslovacco l'applicazione degli accordi firmati nell'Atto finale di Helsinki sul rispetto dei diritti umani. Charta 77 è stato anche il movimento che prende nome dal manifesto che si sciolse nel 1992 essendo venuti meno i motivi che ne avevano

d'espressione, al rispetto dei diritti umani e ad elezioni libere e democratiche. Il manifesto "Charta 08" è stato sottoscritto il 10 dicembre 2008 e pubblicato online da 303 intellettuali ed attivisti per i diritti umani cinesi, allo scopo di promuovere una serie di riforme politiche volte alla democratizzazione della Repubblica popolare cinese. Queste 303 persone hanno sfidato il rischio di essere immediatamente arrestate. Le richieste, nello specifico, riguardavano⁵²:

1. modifiche in senso democratico della Costituzione della Repubblica popolare cinese;
2. separazione dei poteri;
3. democratizzazione del potere legislativo;
4. indipendenza del potere giudiziario;
5. possibilità per i cittadini di controllare l'operato degli amministratori;
6. rispetto dei diritti umani;
7. elezione (dal basso) e non più nomina (dall'alto) dei funzionari pubblici;
8. equilibrio tra ambiente urbano ed ambiente rurale;
9. libertà di associazione;
10. libertà di riunione;
11. libertà di espressione;
12. libertà di religione;
13. educazione civica;
14. tutela della proprietà privata;
15. riforma del sistema fiscale e tributario;
16. sicurezza sociale;
17. protezione dell'ambiente;
18. passaggio alla repubblica federale.

portato alla costituzione, ma la scelta è stata anche conseguenza del processo di risoluzione della federazione cecoslovacca in due Stati diversi: Repubblica Ceca e Repubblica Slovacca.

(<https://www.sapere.it/enciclopedia/Charta+77.html>)

⁵² https://it.wikipedia.org/wiki/Charta_08

Per quanto riguarda la richiesta in merito al rispetto dei diritti umani, che è quella che maggiormente ci interessa, nella Charta si afferma⁵³:

Essi non sono concessi benevolmente dallo Stato. Ogni persona nasce con specifici diritti alla dignità e alla libertà. Il governo esiste per la protezione dei diritti umani dei suoi cittadini. L'esercizio del potere dello Stato deve essere autorizzato dal popolo. La serie di disastri politici nella storia recente della Cina è una conseguenza diretta del disprezzo da parte del regime verso i diritti umani.

Più avanti si legge inoltre⁵⁴:

Garantire i diritti umani. Si devono garantire in modo preciso i diritti umani e il rispetto per la dignità umana. Si deve creare un comitato per i diritti umani, capace di vigilanza fino ai corpi legislativi più al vertice, capace di bloccare possibili abusi di potere da parte del governo che violino i diritti umani. Una Cina democratica e costituzionale deve garantire in modo speciale la libertà personale dei cittadini. Nessuno deve subire arresti illegali, detenzione, accuse, interrogatori, punizioni. Il sistema della "rieducazione attraverso il lavoro" deve essere abolito.

Risulta altresì fondamentale menzionare quanto detto in merito a libertà e democrazia⁵⁵:

Libertà. Essa è il fulcro dei valori umani universali. Libertà di parola, di stampa, di credo, di raduno, di associazionismo, di movimento, come anche la libertà di sciopero, di dimostrare e protestare, sono le forme in cui essa si esprime. Senza libertà, la Cina rimarrà sempre lontana dagli ideali della civiltà.

Democrazia. Il principio fondamentale della democrazia è che il popolo è sovrano e che il popolo sceglie il suo governo. La democrazia ha queste caratteristiche:

1. il potere politico comincia con il popolo e la legittimità di un regime deriva dal popolo.
2. il potere politico va esercitato attraverso scelte fatte dal popolo.
3. le cariche nei posti più importanti a tutti i livelli del governo sono determinate attraverso libere e competitive elezioni periodiche.
4. Onorando il volere della maggioranza, si deve anche proteggere la dignità fondamentale, la libertà e i diritti umani delle minoranze. In breve, la democrazia

⁵³ "Il testo integrale di Carta 08, per i diritti umani in Cina", PIME asia news, 26 gennaio 2009

⁵⁴ "Il testo integrale di Carta 08, per i diritti umani in Cina", PIME asia news, 26 gennaio 2009

⁵⁵ "Il testo integrale di Carta 08, per i diritti umani in Cina", PIME asia news, 26 gennaio 2009

è il mezzo moderno per giungere a un governo che sia davvero “del popolo, dal popolo, per il popolo”.

A tal proposito è importante menzionare il sistema elettorale cinese.⁵⁶ L'Assemblea nazionale del popolo (o Congresso nazionale del popolo), che, secondo quanto stabilito dalla Costituzione approvata negli anni ottanta del Novecento elegge il presidente della Repubblica, è eletto attraverso un complesso sistema a piramide. I deputati nazionali vengono infatti eletti dalle assemblee popolari provinciali, a loro volta elette dalle assemblee popolari distrettuali, elette infine dalle assemblee popolari locali; solo queste ultime sono elette direttamente dal popolo. La Costituzione stabilisce che i candidati possono essere proposti tanto dal Partito Comunista quanto da altri partiti o organizzazioni come pure da un minimo di tre elettori.⁵⁷

Il fatto che l'elezione diretta è limitata al solo ambito locale preclude, evidentemente, la possibilità di una campagna elettorale su scala provinciale, o nazionale, impostata su ampi temi politici e sociali, coinvolgente le grandi scelte della nazione. Questi problemi, del resto, sono già impostati e risolti dalla stessa Costituzione, che indica la meta finale che si propone di raggiungere la RPC, ovvero la realizzazione del socialismo e, poi, del comunismo. In tal modo un'eventuale campagna elettorale di candidati dell'opposizione sarebbe di per sé “controrivoluzionaria” e, come tale, andrebbe contro le proibizioni contenute nei “Principi Generali” e potrebbe essere perseguita a norma di Codice Penale.⁵⁸

La reazione del governo cinese alla Charta fu decisa e dura nei confronti di tutti i suoi firmatari: l'appello venne definito un attacco alla sovranità e un tentativo di sovversione alimentato da potenze straniere.⁵⁹ A causa delle sue posizioni, l'8 dicembre 2008 Liu Xiaobo è stato arrestato, inizialmente detenuto in un luogo segreto. L'arresto è stato formalizzato solo il 23 giugno 2009 con l'accusa di “incitamento alla sovversione del potere dello stato”.

⁵⁶ https://it.wikipedia.org/wiki/Assemblea_nazionale_del_popolo

⁵⁷ https://it.wikipedia.org/wiki/Assemblea_nazionale_del_popolo

⁵⁸ Corradini P., “I diritti umani nella Costituzione cinese”, Tuttocina.it, giugno 1984

⁵⁹ https://it.wikipedia.org/wiki/Liu_Xiaobo

Dopo un anno di detenzione, il 23 dicembre 2009 si è svolto il processo e il 25 è stato condannato a 11 anni di prigione e a due anni di interdizione dagli uffici pubblici. La sentenza è stata confermata in appello l'11 febbraio 2010.⁶⁰ Quando, nel 2017, Liu Xiaobo è venuto a mancare dopo una lenta agonia provocata dal cancro al fegato, molti, come Hu Jia, celebre attivista, si sono uniti al cordoglio su piattaforme come WeChat e Twitter.⁶¹ Sul social Weibo (il Twitter cinese), ancora oggi non compaiono risultati se si cerca il suo nome.

6 Xi Jinping e il genocidio degli Uiguri

Il 15 novembre 2012, al termine del XVIII Congresso nazionale del Partito Comunista Cinese, Xi Jinping è stato eletto segretario generale del Partito e anche nominato capo della Commissione militare centrale. Il 14 marzo 2013 invece, secondo consuetudine, che prevede che il segretario generale acceda alla massima carica istituzionale dello Stato, è stato eletto presidente della Repubblica dal Congresso nazionale del popolo, riunitosi per l'elezione del nuovo governo della Repubblica. Nel 2018 ha rimosso i limiti del mandato presidenziale, assicurandosi quindi di poter governare a tempo indeterminato. Il suo pensiero inoltre è stato incorporato nella Costituzione del Partito Comunista Cinese e nella Costituzione della Repubblica Popolare Cinese, come quello dei suoi predecessori.⁶²

Per quanto riguarda il governo, tutt'oggi in carica, di Xi Jinping, molte sono le questioni che toccano i diritti umani. Una di queste è la politica di Pechino nella regione dello Xinjiang. In Cina sono presenti cinquantasei gruppi etnici riconosciuti dal PCC e, tra le etnie più numerose, oltre a quella han che rappresenta il 92% della popolazione, rientrano gli uiguri dello Xinjiang. Lo Xinjiang Uygur è una delle più grandi regioni autonome della Cina, si trova tra Mongolia, Russia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Afghanistan,

⁶⁰ https://it.wikipedia.org/wiki/Liu_Xiaobo

⁶¹ Buzzetti E., "Storia di Liu Xiaobo, il Nobel che sognava un'altra Cina", AGI, 14 luglio 2017

⁶² https://it.wikipedia.org/wiki/Xi_Jinping

Pakistan, India, la regione autonoma del Tibet e le province del Quinghai e del Gansu. Passò alle forze comuniste durante la guerra civile del 1949, e nel 1955 ha acquisito lo status di regione autonoma proprio per la presenza sul territorio della minoranza uigura. Le peculiarità di questa etnia sono i tratti antropometrici simili a quelli delle popolazioni dell'Asia Centrale, la cultura e la religione musulmana sunnita. Soprattutto a partire dalla Rivoluzione Cinese sono stati oggetto di repressioni e persecuzioni mascherate da assistenza economica e lotta al separatismo, all'interno del processo di sinizzazione del Paese.⁶³ La situazione attuale nasce per una serie di motivazioni, la prima delle quali è il timore del governo cinese rispetto al riaccendersi dei sentimenti secessionisti della minoranza uigura dopo il crollo dell'Unione Sovietica e l'istituzione delle repubbliche indipendenti di Kazakistan, Kirghizistan e Tajikistan in Asia Centrale. Questo separatismo è stato racchiuso dal PCC all'interno del concetto di "terrorismo" e gli uiguri sono divenuti quindi parte della "minaccia globale terroristica".⁶⁴

Nel 2009 gli uiguri scesero in piazza a Urumqi per protestare contro l'indifferenza delle autorità cinesi nei confronti dell'uccisione di due lavoratori migranti uiguri in una fabbrica nel Guandong (regione nel sud-est della Cina). La manifestazione iniziò in maniera pacifica ma, dopo l'intervento della polizia, si trasformò in una rivolta violenta. Secondo la versione ufficiale, morirono 197 persone, per lo più cinesi di etnia han. Pechino accusò, senza fornire prove, presunti agitatori stranieri per aver organizzato, diretto e istigato la violenza. Seguirono arresti di massa, sparizioni e torture. Il giorno dopo le proteste del luglio 2009, centinaia di persone vennero processate. Nove di esse vennero condannate a morte dopo giudizi sommari e altre condannate a lunghe pene detentive, solo per aver esercitato la loro libertà d'espressione, per esempio gestendo siti

⁶³ <https://it.gariwo.net/educazione/approfondimenti/uiguri-22897.html>

⁶⁴ <https://it.gariwo.net/educazione/approfondimenti/uiguri-22897.html>

internet che annunciavano le varie iniziative o informando fonti straniere sulla repressione.⁶⁵

A giugno del 2014 tre persone di etnia uigura sono state condannate a morte da un tribunale cinese per il loro coinvolgimento nell'attentato di piazza Tien'anmen verificatosi nell'ottobre del 2013. Il 28 ottobre 2013 un 4x4 con a bordo queste tre persone ha sfondato le transenne della piazza finendo sulla folla e andando a fuoco dopo aver ucciso 5 persone e averne ferite 40. Secondo i media locali, altre quattro persone, sempre di etnia uigura, sono state condannate dai cinque ai vent'anni di reclusione con l'accusa di "aver organizzato e diretto un attentato terroristico".⁶⁶

In seguito, nel 2014, mercoledì 30 aprile nella stazione ferroviaria di Urumqi, capitale della regione dello Xinjiang, è stato compiuto un attentato terroristico in cui sono state uccise tre persone, e altre 79 sono rimaste ferite. Secondo la ricostruzione fatta dai media cinesi gli attentatori avrebbero fatto esplodere una bomba e usato dei coltelli. Il governo locale ha parlato di un "violento attacco terroristico". Nel giro di pochissimo tempo dopo l'esplosione sul sito cinese Sina Weibo hanno iniziato a circolare post e foto legati all'attentato alla stazione di Urumqi, che poi sono stati cancellati rapidamente. L'esplosione si è verificata il giorno successivo alla fine del viaggio ufficiale del presidente cinese Xi Jinping nello Xinjiang. Si trovava lì per un incontro con alcuni lavoratori e alcuni dei leader religiosi locali.⁶⁷ Quattro anni dopo altri due attacchi terroristici, a Pechino e Kunming, furono collegati agli uiguri.⁶⁸

Nel primo trimestre del 2017 è stato stanziato oltre 1 miliardo di dollari in progetti di investimento legati alla sicurezza. Nel 2018 la China Communications Services Co. Ltd. ha firmato contratti per oltre 38 miliardi di dollari per la sorveglianza delle moschee e l'installazione di piattaforme

⁶⁵ "Due anni dopo la repressione delle proteste di Urimqi, continuano le violazioni nello Xinjiang", Amnesty.it, 3 luglio 2011

⁶⁶ "Cina, l'incidente in piazza Tienanmen è stato un attentato dei separatisti uighuri", La Repubblica, 29 ottobre 2013

⁶⁷ "L'attentato a Urumqi, in Cina", Il Post, 30 aprile 2014

⁶⁸ "L'attentato a Urumqi, in Cina", Il Post, 30 aprile 2014

di controllo dei dati nello Xinjiang. La popolazione uigura e i visitatori sono quotidianamente tenuti a sottoporsi a controlli di polizia, telecamere di sorveglianza e sistemi che scannerizzano le carte d'identità, i volti, l'iride. I controlli di sicurezza coprono le stazioni ferroviarie e le strade dentro e fuori le città.⁶⁹ In rete si trovano immagini, registrate di nascosto da alcuni cinesi di etnia han – che riescono a passare inosservati perché non sottoposti a eccessivi controlli – delle strade dello Xinjiang. Si rimane colpiti dall'agghiacciante quantità di telecamere installate in ogni dove. Pare che all'occhio elettronico non possa sfuggire nemmeno un millimetro. I riconoscimenti facciali monitorano i flussi di persone in alberghi, centri commerciali e banche. La polizia usa dispositivi ad alta tecnologia per rintracciare negli smartphone degli uiguri conversazioni crittografate, video a contenuto politico e altri contenuti sospetti. Al giorno d'oggi il sistema di IA (intelligenza artificiale) utilizzato cerca di identificare comportamenti che il governo considera pericolosi. Qualsiasi comportamento “sospettoso” può costare la segnalazione alle autorità e la reclusione nei centri. Gli atteggiamenti che suscitano preoccupazione nel governo cinese sono anche il semplice viaggio in un Paese straniero, una mancanza di entusiasmo nell'usare il cinese mandarino nelle proprie conversazioni, un dialogo a tema religioso.⁷⁰

Il governo ha incluso i “centri di rieducazione” nella legislazione locale modificando il “regolamento per la de-estremizzazione” della regione uigura. Il governo cinese ha sempre negato l'esistenza di queste strutture, fatto salvo il gennaio 2018. Data in cui il governo cinese ha invitato i media occidentali a partecipare a visite coreografate dei campi. Oltre a “insegnare le abilità professionali”, i centri sono tenuti a fornire istruzione sul cinese parlato e scritto, ma anche su aspetti della legge e di altri regolamenti. Devono inoltre “predispone un'educazione ideologica per eliminare l'estremismo”, effettuare trattamenti psicologici e la correzione del

⁶⁹ “La politica di Pechino nello Xinjiang: il controllo e la rieducazione”, Lo Spiegone, 11 dicembre 2018

⁷⁰ <https://it.gariwo.net/educazione/approfondimenti/uiguri-22897.html>

comportamento, “aiutare gli allievi a trasformare i loro pensieri e tornare alla società e alle loro famiglie”.⁷¹ Secondo le stime, più di un milione di uiguri si trovano oggi rinchiusi in “centri di formazione professionale” sorvegliati notte e giorno dove sono obbligati al lavoro forzato a bassissimo costo, subiscono interrogatori, abusi, privazioni di cibo e sonno come trattamento punitivo e indottrinamento volto a farli diventare sostenitori laici e leali del Partito, o meglio “buoni cittadini cinesi”.⁷²

A fine 2019 il New York Times ha ottenuto e divulgato più di 400 pagine di documenti riservati che raccontano come il regime comunista cinese organizza le detenzioni di massa e la repressione della minoranza musulmana degli uiguri. I documenti trapelati comprendono discorsi interni del Presidente cinese e di altri leader. Tra le principali informazioni c'è il ruolo svolto nella repressione dal presidente della Cina. Xi Jinping, in una serie di discorsi privati ai funzionari, chiede che gli estremisti religiosi siano trattati “senza alcuna pietà”, al fine di portare avanti una lotta più coordinata e radicale “contro il terrorismo e il separatismo”.⁷³

A giugno del 2020 il Parlamento europeo, che già aveva precedentemente condannato l'internamento di massa degli uiguri, afferma una forte presa di posizione dichiarando tramite Reinhard Buetikofer ed Evelyne Gebhardt (rispettivamente presidente e primo vicepresidente della delegazione del Parlamento europeo per le relazioni con la Repubblica Popolare Cinese): “potremmo essere di fronte a un genocidio”. L'affermazione è motivata in particolare dalla diffusione di nuove notizie sulla sterilizzazione forzata a cui sono costrette molte donne uigure per accelerare la sostituzione demografica.

Il 22 marzo 2021 Stati Uniti, Unione Europea, Regno Unito e Canada si sono coordinati per sanzionare la Cina per violazione dei diritti umani. In risposta, Pechino ha sanzionato a sua volta questi paesi. Ha definito “bugie” le

⁷¹ “La politica di Pechino nello Xinjiang: il controllo e la rieducazione”, Lo Spiegone, 11 dicembre 2018

⁷² <https://it.gariwo.net/educazione/approfondimenti/uiguri-22897.html>

⁷³ <https://it.gariwo.net/educazione/approfondimenti/uiguri-22897.html>

dichiarazioni relative alla persecuzione degli uiguri e invitato l'Alto commissario Onu per i diritti umani Michelle Bachelet a visitare la regione dello Xinjiang. La condizione degli uiguri è stata resa nota a livello internazionale grazie soprattutto alle testimonianze degli uiguri stessi che con grave rischio personale stanno raccontando ciò che accade in Cina.⁷⁴

⁷⁴ <https://it.gariwo.net/educazione/approfondimenti/uiguri-22897.html>

CAPITOLO III

IL CONFUCIANESIMO E I DIRITTI

In questo ultimo capitolo l'intento è quello di raccogliere elementi per determinare se e in quale misura il confucianesimo eserciti una qualche forma di influenza sul Partito Comunista Cinese e se, di conseguenza, si può affermare che la tradizione confuciana concorra a definire l'insieme dei comportamenti dell'intera Cina.

1. Confucio, Mencio e il governo degli uomini buoni

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, Confucio è un personaggio fondamentale nella storia della Cina. Nasce nel 551 a.C., durante la dinastia Zhou, nella Cina orientale. Fonda la scuola Ju e si occupa durante tutta la vita “dei problemi concernenti la sensibilità e la rettitudine umana”. Il suo obiettivo era avere dei discepoli che fossero “uomini completi” utili allo Stato e alla società⁷⁵. Quando si affronta il tema del confucianesimo occorre ricordare che non si tratta di una religione vera e propria, ma di una visione filosofica, etica, politica e rituale. Confucio è rispettato come saggio, mentre Mencio, studioso della dottrina confuciana e che rappresenta la corrente idealistica di questa, è considerato suo successore ortodosso, iniziatore della seconda fase del confucianesimo⁷⁶. Confucio non lasciò in forma scritta il suo pensiero; questo fu elaborato a memoria dai discepoli dopo la sua morte. L'assunto che sta alla base della sua dottrina è il Tao, che può essere tradotto come Via o Sentiero da seguire, che vale come principio etico valido per ciascun uomo. Ogni persona deve “addomesticare” le proprie passioni ed inserirle nella Via⁷⁷.

⁷⁵ Yu-lan F., *Storia della filosofia cinese. Confucianesimo, taoismo, buddhismo*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1956, pp. 35-36 per le due citazioni.

⁷⁶ Costa P. e Zolo D., *Lo Stato di diritto. Storia, teoria, critica*, Milano, Feltrinelli, 2002, p. 739.

⁷⁷ Giuliani F., *Le radici confuciane della Cina contemporanea*, La rivista culturale, 14 giugno 2022 <https://larivistaculturale.com/2022/06/14/le-radici-confuciane-della-cina-contemporanea/>

Per Confucio, sono cinque le virtù cardinali che devono ispirare la vita dell'individuo e dei governanti: benevolenza, rettitudine, saggezza, osservanza delle norme rituali e fedeltà⁷⁸. Come accennato, Confucio diede valore alla rettitudine e alla sensibilità umana. La prima (*yí*) è un imperativo categorico riferito ad una data situazione. Non agire secondo rettitudine vuol dire compiere il proprio dovere per considerazioni non-morali. Nel confucianesimo “*yí*”, che sta per rettitudine, e “*lì*”, che sta per profitto, sono termini diametralmente opposti. Confucio afferma: “L'uomo superiore comprende *yí*; il piccolo comprende *lì*”.

L'idea di *jen* (sensibilità umana), invece, è più concreta. L'essenza materiale dei doveri dell'uomo è “amare gli altri”, cioè appunto *jen*. Secondo Confucio: “La sensibilità umana consiste nell'amare gli altri”. Solo colui che veramente ama gli altri è capace di adempiere ai propri doveri in società. Confucio talvolta utilizza il termine *jen* a denotare tutte le virtù prese insieme, di modo che l'espressione “uomo di *jen*” diventa sinonimo di uomo che ha tutte le virtù⁷⁹.

Dall'idea di rettitudine i confuciani dedussero l'idea di “fare per niente”. L'uomo che agisce secondo rettitudine fa ciò che deve fare, semplicemente perché è la cosa giusta da farsi e per nessun'altra considerazione estranea al proprio impulso morale. Questa idea porta avanti il concetto che quello che l'individuo fa è “per niente” perché il valore del fare secondo il dovere sta nello stesso fare e non nel risultato esteriore. In tutto ciò entra in gioco *Ming* che per Confucio significa “volontà del cielo”. *Ming* è completamente al di fuori del nostro controllo, quindi la cosa migliore è tentare di fare ciò che sappiamo essere il nostro dovere, senza preoccuparci se riusciremo o meno. Questo significa conoscere *Ming*, e conoscerlo vuol dire riconoscere l'inevitabilità del mondo quale esso è.⁸⁰

⁷⁸ De Masi D., *Mappa Mundi. Modelli di vita per una società senza orientamento*, Milano, Rizzoli, pp. 59-61

⁷⁹ Yu-lan F., *Storia della filosofia cinese. Confucianesimo, taoismo, buddhismo*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, pp. 37

⁸⁰ Yu-lan F., *Storia della filosofia cinese. Confucianesimo, taoismo, buddhismo*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, pp. 39

La filosofia confuciana ha storicamente avuto un ruolo centrale nel panorama politico e culturale locale. Dopo la morte di Confucio si affermò come la tradizione dominante tra gli intellettuali cinesi, e successivamente si diffuse fino a diventare l'ideologia ufficiale dello Stato imperiale. Fin dalla dinastia Han (II secolo a.C.) i testi confuciani erano oggetto di studio per gli esami con cui venivano selezionati i funzionari imperiali. La situazione rimase tale fino al 1905, quando gli esami imperiali vennero sospesi in Cina⁸¹. Il confucianesimo è rimasto dottrina di Stato fino alla fondazione della Repubblica della Cina nel 1912⁸².

Nonostante al giorno d'oggi pochi asiatici orientali si definiscano confuciani, molti praticano valori intrinsecamente confuciani come l'enfasi sulla solidarietà familiare, la pietà filiale, la subordinazione dell'individuo al gruppo, il duro lavoro, la frugalità e l'istruzione come moralmente edificante e come strada per il successo personale e familiare. Nell'Asia orientale confuciana, ad esempio, ci si aspetta che le persone si sacrifichino per la propria famiglia e si insegna loro che, per il benessere generale della famiglia, dovrebbero essere disposte a sopportare difficoltà a livello individuale.

Questi dettami confuciani influiscono anche sulla scelta dei *leader* politici e sulle aspettative politiche che le persone hanno nei loro confronti. Il fatto che, nella tradizione confuciana, il benessere delle persone sia un obiettivo fondamentale per lo Stato fa sì che si inneschino dei comportamenti che portano gli elettori a supportare i leader politici per ciò che fanno e non per ciò che promettono di fare⁸³. Inoltre, nella dottrina confuciana meritocrazia e formazione sono i due pilastri del sistema: un governante deve dimettersi spontaneamente se scopre che vi è un possibile successore più bravo di lui⁸⁴. Questo ha origine dal concetto di "governo degli uomini", a cui alcuni

⁸¹ Pieranni S., *"Confucio, l'Asia e le democrazie occidentali"*, Il manifesto, 8 settembre 2020

⁸² De Masi D., *Mappa Mundi. Modelli di vita per una società senza orientamento*, Milano, Rizzoli, pp. 60

⁸³ Pieranni S., *"Confucio, l'Asia e le democrazie occidentali"*, Il manifesto, 8 settembre 2020

⁸⁴ De Masi D., *Mappa Mundi. Modelli di vita per una società senza orientamento*, Milano, Rizzoli, pp. 62

studiosi attribuiscono erroneamente la responsabilità dello sviluppo della dittatura degli imperatori, poiché secondo questi il concetto anzidetto si contrapporrebbe ai concetti di “governo della legge” e di democrazia. In realtà Confucio e Mencio auspicavano il governo di un uomo buono. Per loro, il governante deve amare il suo popolo e dirimere le controversie, invece di usare la forza e le punizioni. Un buon governante per poter essere considerato tale deve educarsi e perfezionarsi per essere di buon esempio per il suo popolo. Dunque, il potere e l'autorità dipendono dal perseguimento degli interessi di quest'ultimo.

Più nel dettaglio, per Confucio “se l'uomo giusto c'è, il governo è prospero; se l'uomo giusto non c'è, il buon governo è finito. Perciò il buon governo dipende dall'uomo giusto.” Per Confucio l'uomo giusto deve essere una persona benevola, che fa di tutto per recare beneficio al popolo. Benevolenza significa “amare i propri simili”; questo amore, considerato parte della natura umana, ha origine nel rapporto tra genitori e figli (*pietà filiale*). Questa scaturisce dalla concezione di un ordine gerarchico riassumibile in cinque rapporti umani: re-ministro, padre-figlio, marito-moglie, fratello-fratello, amico-amico⁸⁵.

A partire da obbedienza e buone qualità che venivano appunto coltivate entro le mura domestiche, queste potevano estendersi all'intera società, cioè l'uomo di bene “estende il suo amore a tutti”. La prassi della benevolenza consiste semplicemente nel mettersi nei panni degli altri. Mencio credeva inoltre che la benevolenza si spiegasse come lealtà e reciprocità. Egli credeva che i sentimenti di compassione, vergogna (per i propri difetti), repulsione (per i difetti altrui), reverenza, rispetto, diritto e torto fossero delle qualità o capacità naturali degli esseri umani. Collegava poi queste capacità personali a quelle relative alla vita politica. Ora, per arrivare a governare, per Confucio, è necessario perfezionare le proprie qualità morali; per realizzare la benevolenza un uomo deve saper “dominare” sé stesso. Le persone sono simili per natura ma lo studio può renderle molto

⁸⁵ Giuliani F., *Le radici confuciane della Cina contemporanea*, La rivista culturale, 14 giugno 2022

diverse. Il governante deve dare il buon esempio; per correggere gli altri, deve correggere sé stesso, deve perfezionare le proprie qualità morali perché gli altri si ispirino a lui per raggiungere la sua perfezione.

Da ultimo si doveva realizzare il governo dei riti che era l'organizzazione della società secondo una struttura gerarchica. In questo sistema ognuno aveva la propria posizione, e tutte le forme della morale, del cerimoniale e della buona condotta erano sorrette dal sistema dei riti. Tutto ciò con lo scopo di realizzare la benevolenza e di costruire la grande armonia con qualsiasi mezzo. Questa gerarchia dei riti lega gli individui, mentre la personalità perfetta di un individuo può educare e portare ad una società ideale. Questa visione sottolinea gli obblighi e non i diritti, il sentimento di socialità in contrapposizione all'individualismo occidentale⁸⁶.

L'imperatore, infine, aveva come altro precetto morale quello in base al quale abdicava e passava la corona a una persona buona e capace e non al proprio figlio. Purtroppo, nella storia, in questo caso della Cina, mai nessuno passò volontariamente il proprio potere a qualcuno che non fosse membro della sua famiglia. I principi morali di Confucio divennero quindi inefficaci. Purtroppo, sia Confucio che Mencio non videro la propria idea di "governo degli uomini buoni" in nome della benevolenza e della "grande armonia" realizzata. Nel momento in cui questa dottrina divenne di Stato, durante la dinastia Han, venne distorta l'idea di monarchia limitata, a favore del potere assoluto⁸⁷.

2. I limiti della tradizione confuciana

L'utopia cinese di Confucio prima e di Mencio poi, tale rimase, soprattutto per una serie di limiti che portava con sé. In primo luogo, entrambi partivano dal presupposto che la natura originaria dell'essere umano fosse la gentilezza e che chiunque, tramite educazione e perfezionamento di sé,

⁸⁶ Costa P. e Zolo D., *Lo Stato di diritto. Storia, teoria, critica*, Milano, Feltrinelli, pp. 739-743, 750, 752

⁸⁷ Costa P. e Zolo D., *Lo Stato di diritto. Storia, teoria, critica*, Milano, Feltrinelli, pp. 752

potesse diventare un saggio, non considerando che l'essere umano, posto in una situazione di conflitto di interessi, non fa affidamento sulla morale. L'umanesimo cinese non poté evolversi quindi nel più moderno "governo della legge". Secondariamente, i due pensatori si aspettavano che a governare fosse un uomo virtuoso non tenendo conto di interrogativi quali: come portare un tale uomo al potere? Come mantenerlo in tale posizione? Come si sostituisce se diventa corrotto?

Anche qui si evidenzia il limite del fare affidamento sulla morale, sull'educazione e il perfezionamento di sé. Alla scuola confuciana, nello stesso periodo, si contrapponeva il *legismo* che al contrario della prima, che proponeva il "governo degli uomini", proponeva il "governo della legge". Secondo questi pensatori la legge non era quella che intendiamo oggi nel mondo moderno, ma un diritto usato, controllato e determinato dall'imperatore, costituito da punizioni messe in atto dall'alto per fermare il crimine prima di educare il popolo. Le due scuole vennero unite durante la dinastia Han in base al principio di "governo degli uomini per mezzo del diritto". Come vedremo in maniera più approfondita nel prossimo paragrafo, se si mettono queste due scuole a confronto con la dottrina occidentale dei diritti umani, queste soffrono di limiti quali la mancanza delle idee di democrazia, uguaglianza, costituzionalismo e Stato di diritto⁸⁸.

3 Confucianesimo e democrazia

Nei primi decenni del Novecento alcuni studiosi cinesi si recarono in Europa e negli Stati Uniti per visitare e per studiare. Si impegnarono nella traduzione di grandi classici e questo permise in parte la penetrazione del pensiero politico e giuridico occidentale in Cina. È comunque da tenere in considerazione che quando una cultura straniera si diffonde in altri paesi e nazioni non può essere trapiantata completamente. Iniziarono a circolare il pensiero democratico e costituzionale. C'è da considerare che questi sono

⁸⁸ Costa P. e Zolo D., *Lo Stato di diritto. Storia, teoria, critica*, Milano, Feltrinelli, pp. 752-754

frutto della cultura occidentale, di natura capitalistica, e in quanto tali in Cina ottengono un accoglimento soggetto a trasformazioni ed elaborazioni⁸⁹. Reduce dallo spietato colonialismo europeo e dell'intervento militare americano nella regione, la Cina ha attinto e attingerà alle proprie risorse filosofiche per costruire il proprio futuro politico. Principale candidato a guidare questa trasformazione è il confucianesimo. Questo perché, come abbiamo visto, ha un posto privilegiato e di preminente importanza nella storia della Cina. Ancora oggi Xi Jinping nei suoi discorsi pubblici cita sempre più Confucio che Mao. Questo sottolinea il fatto che la *leadership* cinese considera che il confucianesimo abbia una forte presa sul popolo cinese. L'attuale presidente della RPC, da quando ha assunto l'incarico, si è impegnato nella complessa combinazione tra confucianesimo e marxismo. Ha rimarcato che il confucianesimo è "il sostrato culturale che nutre il popolo cinese", è la chiave per "capire le caratteristiche nazionali cinesi" e le "radici storiche della spiritualità della Cina di oggi". Poi ha affermato che "il Partito comunista è il successore e il promotore della cultura tradizionale" cinese⁹⁰.

Alcuni studiosi ritengono che la dottrina di Confucio non sia compatibile con la democrazia, perché questa si basa su uguaglianza e libertà individuale, mentre il primo sostiene una distribuzione del potere solo nelle mani dei competenti e virtuosi. Ciononostante, delle sei società storicamente confuciane, quindi Cina, Giappone, Corea del Sud, Vietnam, Singapore e Taiwan, quattro sono democrazie (Giappone, Corea del Sud, Singapore e Taiwan). Quindi i fatti ci suggeriscono che i valori confuciani possono essere praticati in comunione con un quadro democratico. Uno dei motivi per i quali i confuciani contemporanei dovrebbero perorare questa comunione è che, nel confucianesimo, il principale obiettivo dell'agire del governo è il benessere morale e materiale delle persone, perché lo scopo ultimo della politica è creare un cambiamento positivo nell'uomo. Questo quindi porta

⁸⁹ Costa P. e Zolo D., *Lo Stato di diritto. Storia, teoria, critica*, Milano, Feltrinelli, pp. 765

⁹⁰ Cuscito G., *Il maestro Kong lavora per Xi: l'importanza di Confucio nella Cina di oggi*, Limes, 19 settembre 2019.

alla riflessione su quale forma di governo sia la più confacente al raggiungimento di questo obiettivo. Se è vero che si devono affrontare problemi complessi che richiedono conoscenze tecniche, è altrettanto vero che le persone vivono in prima persona gli effetti delle decisioni prese in sede politica. Dunque, il governo di pochi o di uno solo non regge il confronto con il vantaggio dell'azione collettiva che sta alla base del sistema democratico, che distribuisce il potere decisionale tra i membri della società. Quindi in realtà per i confuciani la democrazia non è giustificata dalla volontà di affermare l'espressione dell'autonomia del singolo, bensì del contributo di tutti al raggiungimento di quell'obiettivo di benessere morale e materiale del popolo.⁹¹

Il confucianesimo determina inoltre le caratteristiche e le aspettative sui *leader* politici. Come detto in precedenza, in Asia si ha grande rispetto per valori confuciani quali l'istruzione, l'ordine e l'armonia sociale. Questo induce ad avere aspettative diverse da quelle occidentali e cercare di conseguenza tipi di *leader* politici diversi. A Singapore, per esempio, in campagna elettorale, i partiti politici pubblicizzano i risultati accademici e professionali dei loro candidati e i telegiornali trasmettono i *curricula* dei candidati affinché i cittadini possano stabilire chi è più adatto a rappresentarli. Questo sistema valoriale crea però forti ansie e pressioni sui giovani. I sistemi educativi orientali sono noti per essere estremamente competitivi⁹². Il successo scolastico determinerà l'accesso a strutture scolastiche di prestigio e conseguentemente il conseguimento del lavoro dei sogni e più banalmente il trionfo professionale e nella vita.⁹³

⁹¹ Pieranni S., "Confucio, l'Asia e le democrazie occidentali", Il manifesto, 8 settembre 2020

⁹² Pieranni S., *Confucio, l'Asia e le democrazie occidentali*, Il manifesto, 8 settembre 2020

⁹³ Pieranni S., "Confucio, l'Asia e le democrazie occidentali", Il manifesto, 8 settembre 2020

4. Il Confucianesimo nella vita di tutti i giorni

In primis, le teorie confuciane sull'importanza della morale si allineano alla lotta alla corruzione che Xi Jinping ha condotto in questi anni per estromettere i suoi avversari dalla Cina e all'introduzione del sistema di credito sociale⁹⁴. Quest'ultimo è un sistema attraverso il quale il PCC vuole assicurare in maniera strutturata la stabilità della Cina, basato su una capillare raccolta di dati su individui, imprese ed enti governativi con un conseguente meccanismo di premi e sanzioni. Questo complesso sistema di valutazione comportamentale persegue due obiettivi:

1. Istituzionalizzare e digitalizzare le forme di controllo già esistenti
2. Stimolare la “buona condotta” di cittadini, enti pubblici e privati ed aumentare la trasparenza delle transazioni economiche.

Chi totalizza molti punti attraverso questo sistema beneficia di diverse agevolazioni. Per esempio, può affittare un mezzo di trasporto e prenotare un albergo senza versare la caparra⁹⁵.

Più in generale, comunque, il Partito Comunista Cinese sfrutta a proprio vantaggio solo una sfaccettatura di Confucio, ovvero il Confucio “imperiale”, che si focalizza sull'obbedienza all'imperatore, sulla gerarchia e la fedeltà. È forte anche l'utilizzo del concetto di armonia, che nella visione comunista appare come società priva di dissenso verso il Partito. Il concetto di armonia fa riferimento ad una società nella quale ognuno adempie alle proprie responsabilità e crea situazioni armoniose delle quali l'intero paese possa godere e così prosperare⁹⁶.

I rimandi confuciani nei momenti della vita di tutti i giorni fanno riferimento a situazioni che riguardano galateo, riti e buone maniere. Innanzitutto, buona condotta ed educazione sono due virtù fondamentali in Cina, tanto che

⁹⁴ Cuscito G., *Il maestro Kong lavora per Xi: l'importanza di Confucio nella Cina di oggi*, Limes, 19 settembre 2019

⁹⁵ Cuscito G., *Armonia e controllo: cos'è il sistema di credito sociale di Pechino*, Limes, 7 agosto 2018

⁹⁶ Worrall S., *Why Is Confucius Still Relevant Today? His Sound Bites Hold Up*, National geographic, 25 marzo 2015

vengono inserite nelle materie curriculari insieme a quelle più tradizionali come storia e geografia.

In particolare, ci soffermeremo ad analizzare comportamenti che potremmo ricollegare a concetti confuciani quali “armonia”, “cortesia” e “pietà filiale”. Il concetto di armonia, intesa come interna all’individuo e tipicamente sociale, si ripropone nell’architettura delle abitazioni. È infatti uso comune condividere spazi come la cucina, il bagno o la sala in cui ci si rilassa con gli altri abitanti del condominio. L’importanza di scambiarsi regali e favori è un’altra pratica derivante dall’armonia confuciana, che punta a creare e mantenere amicizie e relazioni sociali in generale. Questo, per esempio, si riflette nell’annotare minuziosamente tutti i favori e regali ricevuti, in modo da poterli restituire alla prima occasione. Nella società cinese il rapporto di amicizia è importantissimo, richiede una regolare frequentazione, dedizione assoluta, rituali e doni; deve essere un rapporto che garantisca l’armonia anche nel contrasto di opinioni. Il concetto cinese di “cortesia”, invece, fa riferimento ai valori confuciani di deferenza, modestia, empatia e appropriatezza. Alcuni accorgimenti sono l’accompagnare il saluto con un cenno con il capo in segno di rispetto, l’usare entrambe le mani nel momento in cui si offre o si riceve un regalo, l’essere puntuali, l’evitare manifestazioni pubbliche di affetto, il rifiutare un paio di volte prima di accettare un regalo o un complimento.

Come abbiamo, infine, visto all’inizio del capitolo, uno dei principi fondamentali della dottrina confuciana è la pietà filiale. Oltre ad avere un importante ruolo nella dedizione che si dimostra per la società, questa assume particolare rilievo nei riti funebri, per i quali, a seconda della vicinanza del parente, si deve rispettare un preciso periodo di lutto prestabilito. La pietà filiale influisce anche sui riti matrimoniali, ad esempio, con l’usanza degli sposi di offrire il tè ai genitori in segno di rispetto. Per Confucio, inoltre, la famiglia costituiva la cellula base sulla quale poi si sviluppava la società. La figura del padre corrispondeva a quella del sovrano. Nella famiglia tradizionale, lo scopo della coppia era di produrre un erede, meglio se maschio; questo costituiva un metro di giudizio per

considerare una moglie virtuosa e un uomo filiale. Ad oggi questa credenza non è più così forte ma vi sono stati moltissimi casi di abbandono di neonate e altrettante di cui non è stata registrata la nascita. Sempre per la concezione patriarcale della famiglia, la donna era soggetta a tre obbedienze: verso il padre, verso il marito e verso il figlio. Chiaramente, l'omosessualità va contro la tradizione familiare patriarcale, poiché non comporta la procreazione. Per quanto riguarda l'amore, in Cina è ancora visto in modo pragmatico. Per avere una relazione che duri nel tempo è fondamentale condividere lo stesso status sociale⁹⁷.

⁹⁷ Fagnini C., *Le cicatrici confuciane della Cina contemporanea*, unive.it

Conclusioni

Nonostante la Cina abbia fatto dei passi in avanti verso il riconoscimento dei diritti umani, come per esempio con la revisione della Costituzione della Repubblica Popolare Cinese del 2004 con la quale è stato introdotto il seguente comma: “Lo Stato rispetta e garantisce i diritti umani” (art. 33, comma 3); siamo purtroppo ancora molto lontani dalla messa in atto di questo tipo di garanzia. A conferma di ciò, l’articolo 51 della Costituzione recita: “Nell’esercitare le proprie libertà e i propri diritti i cittadini della RPC non devono nuocere agli interessi statali, sociali e collettivi, né ai legittimi interessi o libertà di altri cittadini”⁹⁸.

In Cina lo Stato è come una famiglia: ogni individuo ha il proprio ruolo da rispettare all’interno di un preciso sistema gerarchico, che permette il corretto funzionamento dell’intero sistema. La Repubblica Popolare Cinese ha sempre messo al primo posto gli interessi della collettività rispetto a quelli dell’individuo. La Cina ha dimostrato e sta dimostrando che, ad esempio, il superamento delle condizioni di povertà sia uno degli obiettivi prioritari così come il miglioramento in generale delle condizioni di vita delle campagne. Per fare ciò non si è mai fatta scrupoli nel trascurare i diritti umani (così come vengono intesi in Occidente). In quest’ottica, come abbiamo avuto modo di vedere in maniera più dettagliata nel primo capitolo, entra in gioco la prospettiva relativista che ci fa osservare come, per i Paesi in via di sviluppo, la tutela dei diritti umani significa in primo luogo garantire la piena realizzazione dei diritti alla sussistenza e allo sviluppo.

Per raggiungere tali obiettivi il Partito non si può permettere “intoppi” quali il dissenso o la divergenza rispetto al “pensiero comune”, come dimostrano le persecuzioni ancora oggi in atto del movimento spirituale Falun Gong e delle persone di etnia uigura nello Xinjiang.

A fronte di ciò è vero che la pretesa di considerare i diritti umani come principio di diritto internazionale consuetudinario applicabile a tutte le

⁹⁸ Scaldaferrì L., L’occhio del Dragone: i diritti umani con caratteristiche cinesi, Lo Spiegone, 10 marzo 2021

nazioni collide con la considerazione obiettiva che non esistono società identiche tra loro. Il fatto che nei primi del Novecento la Cina abbia fatto proprio della cultura occidentale solo ciò che era maggiormente in armonia con la propria cultura, è la dimostrazione che nessun principio di una data società può essere trasferito con successo in una diversa società o può trascendere i confini culturali.

Vorrei però che si prestasse attenzione al fatto che così come i diritti umani non dovrebbero essere connotati come di destra o di sinistra, così non dovrebbero essere considerati occidentali piuttosto che orientali. Il nome stesso afferma la loro appartenenza agli umani, cioè alle persone umane in quanto tali. Non in quanto europee, americane, asiatiche... Tutto ciò prescinde da qualsiasi appartenenza territoriale. Sono le fondamenta sulle quali poi si costruisce tutto il resto, posizioni politiche o credo religioso che sia.

Non si può negare che i diritti umani rispecchino l'idea di una religione laica; è innegabile, inoltre, l'intensa partecipazione emotiva dei militanti, che, per diffondere questi valori fondamentali, rischiano addirittura la vita come Liu Xiaobo, o che addirittura la perdono come le centinaia di vittime di Piazza Tien'anmen. Un appropriato senso politico dei diritti umani, infatti, deve prendere atto del fatto che essi sono diventati un credo di lotta e che le loro pretese universali incontreranno resistenza sotto varie forme, come le barriere culturali e tradizionali, come il confucianesimo, o i muri ideologici come quelli del marxismo-leninismo, che compongono il sostrato culturale cinese.

Bibliografia

ERRORE DI SISTEMA Stefano Nasetti. (2022, 10 febbraio). Gulag: il volto oscuro della Cina [Video]. Youtube.

<https://www.youtube.com/watch?v=fPcqNRadxrl>

Costa, P., & Zolo, D. (A cura di). (2002). *Lo Stato di diritto: Storia, teoria, critica*. Feltrinelli.

De Masi, D. (2014). *Mappa Mundi: Modelli di vita per una società senza orientamento*. Rizzoli.

Filoramo, G. (2009). *Sacro e potere*. Einaudi.

Ignatieff, M. (2003). *Una ragionevole apologia dei diritti umani* (S. d'Alessandro, Trad.). Feltrinelli. (Opera originale pubblicata nel 2001)

Pariotti, E. (2013). *I diritti umani: Concetto, teoria, evoluzione*. CEDAM.

Yu-lan, F. (1956). *Storia della filosofia cinese: Confucianesimo, taoismo, buddhismo* (D. Bodde, A cura di; M. Tassoni, Trad.). Arnoldo Mondadori Editore. (Opera originale pubblicata nel 1948)

III, J. P. K. (2014, 2 maggio). KELLY: The specter of a Church of the United Nations. The Washington Times.

<https://www.washingtontimes.com/news/2014/may/2/kelly-the-specter-of-a-church-of-the-united-nation/>

Armonia e controllo: cos'è il sistema di credito sociale di Pechino. (s.d.). Limes. <https://www.limesonline.com/rubrica/armonia-e-controllo-cosa-e-il-sistema-di-credito-sociale-di-pechino-cina>

Charta 77 su Enciclopedia | Sapere.it. (s.d.). Sapere.it. <https://www.sapere.it/enciclopedia/Charta+77.html>

Che cos'è il Maoismo: dalla Cina all'Europa. (s.d.). Il Pensiero Storico. Rivista internazionale di storia delle idee. <https://ilpensierostorico.com/che-cose-il-maoismo-dalla-cina-alleuropa/>

Cina: 3 condanne a morte per attentato di piazza Tienanmen del 2013. (s.d.). Altalex. <https://www.altalex.com/documents/news/2014/06/16/cina-3-condanne-a-morte-per-attentato-di-piazza-tienanmen-del-2013>

Cina: i diritti umani tra sviluppo sociale e destino comune dell'umanità. (s.d.). Marxismo Oggi | Nuova serie. <https://www.marxismo-oggi.it/saggi-e-contributi/articoli/262-cina-i-diritti-umani-tra-sviluppo-sociale-e-destino-comune-dell-umanita>

Confucio, l'Asia e le democrazie occidentali | il manifesto. (s.d.). il manifesto. <https://ilmanifesto.it/confucio-lasia-e-le-democrazie-occidentali>

Contributori ai progetti Wikimedia. (2008, 25 settembre). Assemblea nazionale del popolo - Wikipedia. Wikipedia, l'enciclopedia libera. https://it.wikipedia.org/wiki/Assemblea_nazionale_del_popolo

Contributori ai progetti Wikimedia. (2010, 14 gennaio). Charta 08 - Wikipedia. Wikipedia, l'enciclopedia libera. https://it.wikipedia.org/wiki/Charta_08

Contributori ai progetti Wikimedia. (2005, 6 agosto). Deng Xiaoping - Wikipedia. Wikipedia, l'enciclopedia libera. https://it.wikipedia.org/wiki/Deng_Xiaoping

Contributori ai progetti Wikimedia. (2006, 6 febbraio). Dinastia Qing - Wikipedia. Wikipedia, l'enciclopedia libera. https://it.wikipedia.org/wiki/Dinastia_Qing

Contributori ai progetti Wikimedia. (2021, 4 gennaio). Diritti umani in Cina - Wikipedia. Wikipedia, l'enciclopedia libera. https://it.wikipedia.org/wiki/Diritti_umani_in_Cina

Contributori ai progetti Wikimedia. (2006, 29 settembre). Falun Gong - Wikipedia. Wikipedia, l'enciclopedia libera.

https://it.wikipedia.org/wiki/Falun_Gong

Contributori ai progetti Wikimedia. (2006, 11 luglio). Han - Wikipedia. Wikipedia, l'enciclopedia libera. <https://it.wikipedia.org/wiki/Han>

Contributori ai progetti Wikimedia. (2005, 9 dicembre). Hu Jintao - Wikipedia. Wikipedia, l'enciclopedia libera.

https://it.wikipedia.org/wiki/Hu_Jintao

Contributori ai progetti Wikimedia. (2010, 14 gennaio). Liu Xiaobo - Wikipedia. Wikipedia, l'enciclopedia libera.

https://it.wikipedia.org/wiki/Liu_Xiaobo

Contributori ai progetti Wikimedia. (2007, 26 marzo). Presidente della Repubblica Popolare Cinese - Wikipedia. Wikipedia, l'enciclopedia libera.

https://it.wikipedia.org/wiki/Presidente_della_Repubblica_Popolare_Cinese

Contributori ai progetti Wikimedia. (2007, 17 settembre). Repubblica di Cina (1912-1949) - Wikipedia. Wikipedia, l'enciclopedia libera.

[https://it.wikipedia.org/wiki/Repubblica_di_Cina_\(1912-1949\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Repubblica_di_Cina_(1912-1949))

Contributori ai progetti Wikimedia. (2004, 2 luglio). Storia della Cina - Wikipedia. Wikipedia, l'enciclopedia libera.

https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Cina

Contributori ai progetti Wikimedia. (2021, 18 maggio). Storia della Repubblica Popolare Cinese - Wikipedia. Wikipedia, l'enciclopedia libera.

https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Repubblica_Popolare_Cinese

Contributori ai progetti Wikimedia. (2010, 4 settembre). Xi Jinping - Wikipedia. Wikipedia, l'enciclopedia libera.

https://it.wikipedia.org/wiki/Xi_Jinping

Concezione dell'uomo e diritti umani tra Oriente e Occidente. (s.d.). Benvenuti su gazzettafilosofica! <https://www.gazzettafilosofica.net/2019-1/maggio/concezione-dell-uomo-e-diritti-umani-tra-oriente-e-occidente/>

Cosa sono i Diritti Umani? - Manual for Human Rights Education with Young people - publi.coe.int. (s.d.). Manual for Human Rights Education with Young people. <https://www.coe.int/it/web/compass/what-are-human-rights-#:~:text=Sono%20indice%20sia%20dell'approccio,ancora%20in%20fase%20di%20sviluppo>

diritti dell'uomo nell'Enciclopedia Treccani. (s.d.). Treccani, il portale del sapere. <https://www.treccani.it/enciclopedia/diritti-dell-uomo/>

Due anni dopo la repressione delle proteste di Urumqi, continuano le violazioni nello Xinjiang - Amnesty International Italia. (s.d.). Amnesty International Italia. <https://www.amnesty.it/due-anni-dopo-la-repressione-delle-proteste-di-urumqi-continuano-le-violazioni-nello-xinjiang/>

Elzeviro. I diritti umani sono figli del sacro, non dei Lumi. (s.d.). Avvenire.it. <https://www.avvenire.it/agora/pagine/i-diritti-umani-sono-figli-del-sacro-non-dei-lumi->

ideologia in "Enciclopedia dei ragazzi". (s.d.). Treccani, il portale del sapere. [https://www.treccani.it/enciclopedia/ideologia_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ideologia_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)

I diritti umani come politica e come ideale. (s.d.). Home. <https://www.juragentium.org/forum/ignatief/it/diciotti.htm>

I Diritti Umani soffocati dalla Cina - Per I Diritti Umani. (s.d.). Per I Diritti Umani. <https://www.peridirittiumani.com/2022/11/04/i-diritti-umani-soffocati-dalla-cina/>

Il testo integrale di Carta 08, per i diritti umani in Cina. (s.d.). CAMBOGIA Phnom Penh: condannato a 27 anni di detenzione il leader dell'opposizione Kem Sokha. <https://www.asianews.it/notizie-it/Il-testo-integrale-di-Carta-08,-per-i-diritti-umani-in-Cina-14313.html>

La politica di Pechino nello Xinjiang: il controllo e la rieducazione - Lo Spiegone. (s.d.). Lo Spiegone. <https://lospiegone.com/2018/12/11/la-politica-di-pechino-nello-xinjiang-il-controllo-e-la-rieducazione/?hilite='rule','by','law'>

La storia delle tensioni in Tibet - Lo Spiegone. (s.d.). Lo Spiegone. <https://lospiegone.com/2018/04/13/la-storia-delle-tensioni-in-tibet/?hilite='tibet'>

L'attentato a Urumqi, in Cina - Il Post. (s.d.). Il Post. <https://www.ilpost.it/2014/04/30/attentato-urumqi-xinjiang/>

Le radici confuciane della Cina contemporanea. (s.d.). LaRivistaCulturale.com. <https://larivistaculturale.com/2022/06/14/le-radici-confuciane-della-cina-contemporanea/>

L'importanza di essere Confucio. (s.d.). Limes. <https://www.limesonline.com/rubrica/confucio-cina-filosofia-xi-jinping-partito>

L'occhio del Dragone: i diritti umani con caratteristiche cinesi - Lo Spiegone. (s.d.). Lo Spiegone. <https://lospiegone.com/2021/03/10/locchio-del-dragone-i-diritti-umani-con-caratteristiche-cinesi/>

Mondo cinese - I diritti umani nella Costituzione cinese. (s.d.). Home - TuttoCina. https://www.tuttocina.it/Mondo_cinese/046/046_corr.htm

Mondo Cinese - Il PCC da Partito rivoluzionario a Partito di governo. (s.d.). Home - TuttoCina. https://www.tuttocina.it/Mondo_cinese/113/113_mira.htm

Religione politica in "Enciclopedia Italiana". (s.d.-c). Treccani, il portale del sapere. [https://www.treccani.it/enciclopedia/religione-politica_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/religione-politica_(Enciclopedia-Italiana)/)

Repubblica.it. (2013, 29 ottobre). Cina, l'incidente in piazza Tienanmen è stato un attentato dei separatisti uighuri. la Repubblica.
https://www.repubblica.it/esteri/2013/10/29/news/l_incidente_in_piazza_tiananmen_stato_un_attentato_terroristico-69700946/

Ricorda 1989: la strage di Piazza Tian'anmen - Lo Spiegone. (s.d.). Lo Spiegone.
<https://lospiegone.com/2019/08/26/ricorda-1989-la-strage-di-piazza-tiananmen/?hilite='tiananmen'>

Storia di Liu Xiaobo, il Nobel che sognava un'altra Cina. (s.d.). Agi.
https://www.agi.it/estero/liu_xiaobo_morto_chi_era_nobel_cina-1954966/news/2017-07-14/

Why Is Confucius Still Relevant Today? His Sound Bites Hold Up. (2015, 25 marzo). Culture.
<https://www.nationalgeographic.com/culture/article/150325-confucius-china-asia-philosophy-communist-party-ngbooktalk>

Uiguri. (s.d.). Gariwo.
<https://it.gariwo.net/educazione/approfondimenti/uiguri-22897.html>

(s.d.). Home: Università Ca' Foscari Venezia.
https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/comunicazione/sostenibile/doc/CdS/Le_cicatrici_confuciane_della_Cina_contemporanea_CARFAGNI_NI.pdf